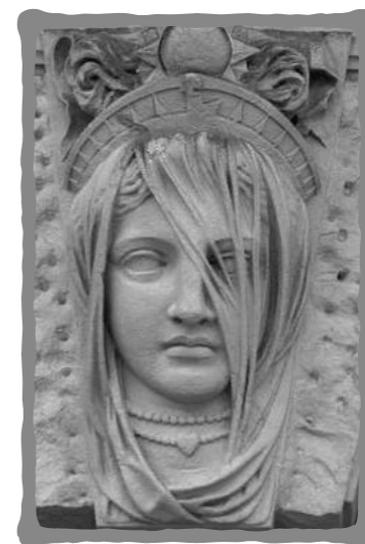




La condizione femminile nella storia



Clelia Ileana Jelitro

La Donna e la Società



“Per metà sei donna, e per metà sei sogno.”¹

Il ruolo della donna nella società si è modificato nel corso dei secoli. Eppure è, per certi versi, immutato. Fin dall'antichità, in molte culture, il ruolo della donna era principalmente legato alla **procreazione** e all'**accudimento dei figli e della famiglia**. Considerata inferiore all'uomo, non godeva degli stessi diritti essendole preclusi lo studio, il lavoro retribuito, il voto. Sono stati necessari secoli di lotte e ribellioni per riuscire ad ottenere diritti fondamentali ed avvicinare la Donna attraverso un processo di **emancipazione** alla realtà maschile. Ma non in tutti i Paesi la situazione risulta paritetica ed in molte aree geografiche il trattamento riservato è, spesso, di segregazione e subordinazione. Anche in situazioni emancipate non sono rari fenomeni di violenza, sia a sfondo denigratorio che fisico. In molti casi si consumano all'interno del nucleo familiare. Ancora adesso le leggi non sono totalmente adeguate per innestare un vero cambiamento di pensiero. E le Donne restano l'anello debole della catena sociale. Prive di mezzi propri, non potendo ereditare né lavorare per mantenersi, senza riuscire a rendersi indipendenti economicamente, confidavano ed in taluni casi confidano anche oggi in un buon matrimonio nella speranza di venir rispettate e mantenute per tutta la vita. **Difficile**, dunque, la vita femminile almeno **per le classi meno abbienti**. Ma qual'è la definizione di Donna nell'accezione più comune in relazione al rapporto con il suo alter ego, l'Uomo? “La donna è di vetro, e quindi non si deve far la prova se si possa rompere o no, perché tutto può essere. Ma è più facile che si rompa, e quindi sarebbe una pazzia esporre al rischio di rompersi ciò che, dopo, non si può più accomodare”.²

Fragile. Dal corpo debole incapace di sopportare fatiche. Debilitata come un' inferma. “Si può notare che c'è come un difetto nella formazione della prima donna, perché essa è stata fatta con una costola curva, [...] come se fosse contraria all'uomo. [...] Fu Eva a sedurre Adamo, e siccome il peccato di Eva non ci avrebbe portato alla morte dell'anima e del corpo se non fosse seguita la colpa di Adamo, cui questi fu indotto da Eva e non dal diavolo, perciò la donna è più amara della morte [...] perché la morte è naturale e uccide

1. “Donna” Rabindranath Tagore

2. Miguel de Cervantes, Don Chisciotte della Mancia. 3. H. Insistor, J. Sprenger, Il martello delle streghe. 4. Cassandra Clare.

Fragilità Pregiudizio Laude



solo il corpo, ma il peccato, che è cominciato con la donna, uccide l'anima [...] e perché la morte corporea è un nemico manifesto e terribile, mentre la donna è un nemico blando e occulto. [...] E sia benedetto l'Altissimo che [...] ha voluto nascere e soffrire per noi in questo sesso (maschile) e perciò lo ha privilegiato".³ Un' infirmitas anche, e soprattutto, mentale. Una instabilità che corrompe l'anima e spinge a peccare trascinandolo nel vizio e nella perversione l'uomo. Può, però, esserci un'altra spiegazione riguardo tale concezione della Donna. Legata alla paura che la forza intrinseca alla procreazione ed alla creazione in genere ingenera. "Chiunque dica che le donne sono deboli ha paura della loro forza."⁴

Se la Donna nella sua accezione di "femmina" rea della "colpa prima" si presenta nelle vesti del **"nemico blando e occulto"**, **ne consegue che Ella debba essere costantemente controllata ed indirizzata verso la virtù.** Il pregiudizio misogino ha inizi, dunque, lontanissimi. Eppure le voci sono discordanti. Ella è pur sempre fonte del desiderio. Puro ed impuro. "Io voglio del ver la mia donna laudare ed asembrarli la rosa e lo giglio: più che stella diana splende e pare, e ciò ch'è lassù bello a lei somiglio. [...] Passa per via adorna, e sì gentile ch'abassa orgoglio a cui dona salute, e fa 'l de nostra fé se non la crede; e no 'lle po' apressare om che sia vile; ancor ve dirò c'ha maggior vertute: null'om po' mal pensar fin che la vede, Io voglio del ver la mia donna laudare".⁵

Nella **poesia comica** il vituperium, sostituendosi all'encomio, faceva un quadro poco edificante della donna intendendola come una creatura portatrice di vizi peccaminosi: avidità, lussuria, inganno e tentazione. **Nulla di nuovo sotto il sole!** Nel proemio "Il Decameron" rivolto alle "vaghe donne" che nascondono le loro passioni amorose e "oltre a ciò ristrette da' voleri, da' piaceri, da' comandamenti de' padri, delle madri, de' fratelli e de' mariti, il più del tempo nel piccolo circuito delle loro camere racchiuse dimorano", Boccaccio voleva porre rimedio al "peccato di fortuna", dovuto all'inferiorità della donna causata soltanto da una situazione sociale sfavorevole. Nel Corbaccio, operetta satirica, l'autore, però, infierì sugli aspetti del corpo della donna intesi come nauseanti ed ingannatori. Si riallacciava ad una lontana **tradizione misogina**, che affondava le radici nella letteratura classica, Giovenale, i Padri della Chiesa, e si era diffusa con i moralisti del Medioevo ed i clerici vagantes. **"La femina è animale imperfetto**, passionato da mille passioni spiacevoli e abominevoli pure a ricordarsene, non che a ragionare: il che se gli uomini guardassero come dovessero, non altrimenti andrebbero a loro, né con altro diletto o appetito, che all'altre naturali e inevitabili opportunità vadano; i luoghi delle quali,

3. 4. 5. Guido Guinizzelli.

Dualismo secolare

posto giù il superfluo peso, come con istudioso passo fuggono, così il loro fuggirebbono, quello avendo fatto che per la deficiente umana prole si ristora; sì come ancora tutti gli altri animali, in ciò molto più che gli uomini savi, fanno. Niuno altro animale è meno netto di lei: non il porco, qualora è più nel loto convolto, aggiugne alla bruttezza di loro”.⁶ Anche in ambito umanista la visione della Donna rispetta la dualità di luce ed ombra tipica del passato. Nei testi di pedagogia rinascimentale si pose l'accento sulla cattiva influenza femminile sull' uomo. Traendo la convinzione da una nutrita serie di esempi dedotti dalla Bibbia e dalla letteratura mitica. Nei canti omerici Ulisse si ritira dalle moine di **Calipso** anche se si incanta davanti al femminile, in quelli virgiliani Enea fugge dalle mire di **Didone**, nei racconti biblici Giuseppe resiste alle lusinghe della moglie di Putifarre, ma, nel contempo, Sansone venne ingannato da **Dalila**, Davide circuito da **Betsabea** nuda e Ercole da **Onfale**, e nella realtà il filosofo greco Aristotele si lasciò cavalcare dalla cortigiana **Fillide** ed il poeta Virgilio sospendere in un paniere da **Febilla**. Il *De dignitate hominis*, scritto nel 1486 da Giovanni Pico della Mirandola, rappresenta un esempio della cattiva fama di cui “godevano” le Donne anche in quel periodo storico: solo l'uomo è artefice del proprio destino dato che le parole divine furono rivolte ad Adamo e non ad Eva! “ Did women have a Renaissance ? ”, “ c'è stato un Rinascimento per le Donne?”, si è chiesta **Joan Kelly** e non a torto. Nonostante ciò, come era accaduto in epoche passate, il mondo femminile è protagonista nella cultura della Rinascenza. Fra i tanti esempi che si possono citare, insigne è quello della scrittrice ed erudita francese **Christine de Pizan** resa celebre dalla strenua lotta sostenuta contro lo stereotipo femminile del *Roman de la rose*, che acclama la misoginia ed in polemica con il *De mulieribus claris* di Boccaccio, Nel suo capolavoro, **Le livre de la cité des dames**, le dame incoronate, Ragione, Rettitudine e Giustizia, progettano una città fortificata destinata alle donne colte ma emarginate dalla società. Anche all' interno delle corti del **Cinquecento il ruolo pubblico** di “**Donna di palazzo**” o Dama di corte restava legato alla mentalità maschilista e si limitava alle maniere “cortesie” improntate alla grazia del portamento ed all' eleganza dei modi. Condite con una conoscenza generica ed una cultura di base. Ne “ Il Cortigiano” di Baldassare Castiglione viene esplicitato il ruolo della Donna. Una componente essenziale deve essere necessariamente la mitezza per non compromettere la stabilità della Società. Di nuovo la dicotomia in seno all' universo femminile riappare, in realtà mai scomparsa: da un lato le donne **oneste**, in seno alla famiglia o relegate, spesso contro la propria volontà, nel chiostro,; dall' altro le **Cortigiane**, esperte del piacere ma protette da un alone di decoro e di rispetto. “Con l'immaginazione si può sempre adorare una donna, non è altrettanto facile amarla”.⁷ Riposta in un angolo della casa, bloccata su di un conveniente piedistallo, alla Donna si negano diritti fondamentali e libertà. In compenso la si pone in un luogo inaccessibile perché possa essere adorata come un oggetto quasi inanimato. Come se fosse privo di volontà. E la storia si ripete nei secoli. In certo qual modo continua ancor oggi. Eppure esempi di saggezza, abnegazione, idealismo, fascino e talento sono stati elargiti nel corso della epoche storiche dall' universo femminile. **Mary Alcott** fu una celeberrima scrittrice dell'Ottocento, **Francesca Bertini** un' acclamata attrice del '900, **Lucrezia Piscopia** la prima Donna laureata già nel lontano XVII secolo. Per dire della meraviglia di tali creature si usino le parole di una Scrittrice francese: “Se Dio ha creato qualcosa di più bello delle donne deve esserselo tenuto per sé”.⁸ Concludiamo questa premessa con una frase di una altra Donna che credeva fermamente nel valore imprescindibile della libera scelta ed arbitrio di ogni essere umano: “Non sono d'accordo con quello che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto di dirlo”.⁹

6. 7

8. Simone de Beauvoir. 9. Evelyn Beatrice Hall. Anche se la frase è usualmente attribuita a Voltaire.

Donne Romanità e Medio Evo ...



Clelia, Cloelia in latino, era una giovinetta romana, prigioniera del Lucumone etrusco Porsenna nel periodo successivo alla cacciata dell'ultimo re romano Tarquinio il superbo. Racconta lo storico **Tito Livio** che dopo feroci battaglie gli Etruschi e i Romani stipularono una pace che prevedeva la consegna in ostaggio a Porsenna di alcune fanciulle. Ma coraggiosamente Cloelia fuggì dal campo militare trascinandosi con sé altre fanciulle. Giunte davanti ai Consoli, le ragazze vennero rimandate dagli Etruschi per onorare l'accordo preso. Porsenna interrogò le giovinette e Clelia si dichiarò colpevole non mostrando alcun pentimento. Porsenna, sorpreso dalla fierezza della ragazza e dalla correttezza dei Romani le concesse di ritornare a Roma, scegliendo con sé altre cinque giovani in ostaggio. L'esempio di Clelia, realtà o mito che sia, permette di comprendere i valori delle donne romane, figlie, madri e mogli di quella stirpe di contadini guerrieri che fece grande Roma fra la Tarda Età del Ferro e l'inizio della storia nella Penisola Italica. Fierezza, senso civico, coraggio ed orgoglio. **Animale imperfetto** in letteratura (Boccaccio), o "c'ha maggior vertute" (Guinizzelli), ove non sia "un nemico blando e occulto" (Insistor, Sprenger), sottomessa all'uomo come recita il cristianesimo dei primordi (da alcuni passi biblici). **Rea** del peccato originale, "passionato da mille passioni spiacevoli e abominevoli" (Boccaccio) si rivela persino rappresentante del Diavolo sulla Terra, responsabile di ingannare l'uomo spingendolo al peccato. **Strega** pericolosa per la società intera da inquisire e condannare. Segregata quando sfugge al controllo maschile, relegata ad un ruolo minore, persino reietta. Eppure l'iconografia della Donna s'arricchisce di altre contrastanti sfumature, s'ammanta di un'aura di spiritualità con l'avvento del Dolce Stil Novo. **Angelicata**, tramite tra Dio e l'uomo, ma comunque in qualche modo prigioniera tra le mura domestiche e rigide consuetudini. La Civiltà medievale, nel complesso, è stata permeata da tolleranza ed innovazione anche nella vita quotidiana (ad esempio nella realizzazione di vestiti e scarpe) nonostante alcuni segni tangibili di barbarie a causa dei quali sia gli uomini che le donne soffrirono di angherie e soprusi. Anche la Donna ha goduto di alcune libertà sottostimate da certa critica. Il sorgere di monasteri femminili dall'XI secolo lo testimonia. Letterate nei secoli X, XI e XII, lettrici e tutrici nel XIII secolo rendono la presenza femminile più tangibile del passato. E proprio nel medio periodo che per alcune Donne comincia un percorso di emancipazione socio-culturale ed in seno alla famiglia la moglie raggiunge pari dignità del marito dal punto di vista religioso. Dal XII secolo in poi le donne furono molto attive in diversi ambiti, anche esterni alle mura domestiche: cultura, lavoro, assistenza medica, viaggi, commercio, attività creditizie e di usura. Nelle liste delle Confraternite si leggono nomi di donne ricche, povere ed operaie. Vi sono iscritte membri di famiglie nemiche sul piano politico che cercano la riconciliazione. Dentro e fuori casa, il ruolo delle donne è stato spesso quello di sanare discordie. **Ildegarda** ammonisce l'imperatore Federico I di Svevia considerandolo un "pazzo" per aver nominato un antipapa e creato scontri; **Chiara d'Assisi** allontana alcuni soldati dal monastero con

Epoche di Emancipazione



una processione silenziosa; **Brigida di Svezia** supplica i re di Francia e d'Inghilterra affinché interrompano la guerra; **Christine de Pizan** ammonisce i sovrani francesi, perché pacifichino il regno. Donne guerriere compaiono durante il Medioevo, anche nelle crociate. Un testo irlandese del X secolo descrive Inghen Ruaidh, “ragazza rossa”, che avrebbe condotto una flotta vichinga in Irlanda. Nelle saghe vichinghe, si parla di feroci shield maidens o Skjaldmær, “giovani donne scudo”, che combattono al fianco dei guerrieri. Nel IX secolo Aethelflæd o Ethelfleda, sovrana cristiana di Mercia, all'età di quindici anni sconfigge Danesi e Gallesi. **Elvira Ramírez** guidò l'assedio della moresca Gormaz. Nel X secolo Aethelflæd, italianizzata in Ethelfleda, nata verso l'870 d.C., sovrana cristiana di Mercia, uno dei sette regni anglosassoni in quella che è oggi l'Inghilterra, a soli quindici anni mette in fuga una banda di nemici che attacca il suo corteo, sconfigge gli invasori danesi in battaglia, poi vince anche i Gallesi, fa costruire dieci città fortificate, rivelandosi “un formidabile capo militare”. Anche se poche sono le donne letterate conosciute, tra le quali **Dhuoda** nel secolo IX, **Rosvita di Gandersheim** nel secolo X con i Gesta Othonis e **Anna Comnena** con l'Alessiade, **Ildegarda di Bingen** nel secolo XII, ciò non va letto come riprova di una realtà di totale analfabetismo femminile in alto Medioevo. Sono numerose, infatti, le menzioni di donne colte, di estrazione aristocratica, che oltre a possedere libri, merce rara e preziosa, ed a dedicarsi alla lettura, ne commissionano la scrittura ad autori maschili e femminili. Anche le monache contribuiscono alla divulgazione della cultura: copiano e illustrano manoscritti preziosi, scrivono lettere e agiografie, commedie, poesie, trattati morali e compilano annali e cronache storiche. E una Donna giapponese, **Murasaki Shikibu**, autrice del celeberrimo "**Genji Monogatari**", a realizzare un'opera considerata da molti il **primo romanzo nella storia** dell'umanità. Bambina precoce, nascose le sue abilità intellettive fino all'età adulta per non creare un conseguente dissidio fra i suoi pari. Dama di compagnia dell'imperatrice Akiko durante il periodo Heian scrisse l'opera letteraria fra gli anni 1000 e 1012. Nel romanzo si narra la vita avventurosa del principe Genji, personaggio di fantasia usato dalla scrittrice per rivelare le banalità, gli intrighi e la superficialità della vita di corte. L'edizione, composta da sei volumi, rimane ancora oggi un testo fondamentale della letteratura giapponese.

Penitente e Santa Madonna e Mona

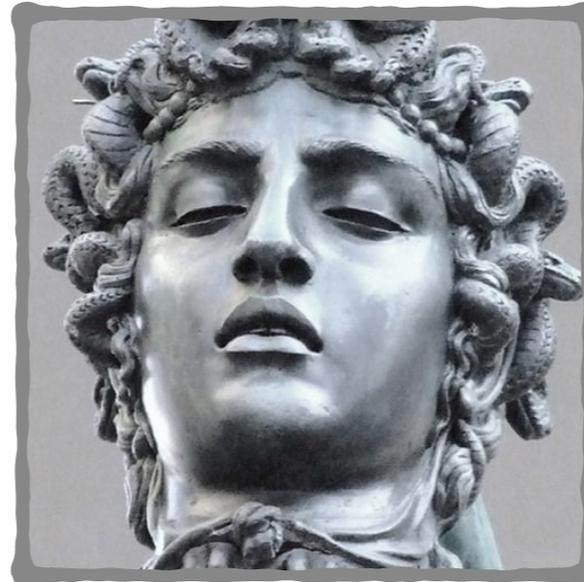


Nel canto III del Paradiso il Sommo Dante incontra un' anima beata, **Piccarda Donati** che racconta di essere entrata nel convento di S. Chiara a Firenze per farsi monaca e di essere stata rapita dal fratello Corso per costringerla alle nozze. Alla domanda di Dante se lei e gli altri beati di questa schiera desiderino un più alto grado di beatitudine, Piccarda risponde sorridendo che "e 'n la sua voluntade è nostra pace". Santità vuol dire fare la volontà di Dio. Nel Canto XI del Paradiso parlando di San Francesco si ricorda che egli volle sposare una donna, la **Povertà**, alla quale nessuno desidera unirsi, come alla morte, e che, dopo la crocifissione di Cristo, suo primo marito, era rimasta per più di mille e cento anni sola e disprezzata da tutti. La Santità massima si identifica con l'Ascensione di Maria a cui ci si può avvicinare mediante l'esercizio delle Virtù cardinali, Prudentia, Iustitia, Temperanza, Fortitudo. Volti femminili sono delegati al saggio governo del mondo, sembianze maschili son relegate alla dimensione del bellum. Belligerare, combattere. Fronteggiarsi. La **dimensione spirituale** della Fede e della Santità è, invece, tutta al femminile. Tra **Sante e Penitenti**. Ed il Vangelo ne offre testimonianza. Tra La **Madonna** e la **Maddalena**. Entrambe vicine a Cristo. Entrambe sofferenti nel dolore. Simbolicamente raffiguranti la dicotomica rappresentazione del mondo femminile. Laddove vi è la mistica emendazione. Tutte le Donne possono e devono aspirare ad una dimensione spirituale che appartiene loro. Di raffigurazioni sacre è pieno il mondo dell' arte: esempi illustri di quadri con soggetti della cristianità si trovano già nel Medio Evo, a cominciare dal ciclo giottesco a Padova che narra la vita di Maria e di Gesù.

Ma Donna è anche **Mona**: Musa ispiratrice del Sacro, **Beatrice** per Dante e **Laura** per Petrarca. "I poeti ti tessono una rete con fili di dorate fantasie; i pittori danno alla tua forma sempre nuova immortalità".¹⁰ Donzella che conduce per mano nel regno di Dio, degna di laude ed onore. Donna che infuoca il sacro furor letterario. Dama incensata a cui dedicare la vittoria in singolar tenzone. Vagheggiata come creatura eterea e per questo irraggiungibile.

10. "Donna" **Rabindranath Tagore**.

Gorgone e Medusa Donna e Rinascita



Le **Gorgoni**, dal greco Γοργόνες, formavano una Triade divina composta, come le Graie, dalle figlie di Forco, antica divinità marina, e Ceto, dea marina che nel nome richiama il termine greco indicante la balena. Abitavano nell'estremo occidente, presso il regno dei morti, vicino alle Esperidi. Dai capelli a forma di serpenti, ali d'oro e mani di bronzo, avevano un mostruoso aspetto che rendeva di pietra chiunque le fissasse. Esiodo parla di **Medusa** la «sovrana», con riferimento alla sovranità sul mare, di **Steno** «la forte», di **Euriale** «la spaziosa, queste due immortali. La tradizione allude decisamente anche alla bellezza: Medusa era rivale della dea Athena, che l'uccise e pose sul suo petto la testa della Gorgone come trofeo. Fu la stessa dea, per punirla, a trasformarle i capelli in serpenti, conservandole però lo splendido volto. Con i suoi occhi ammalianti Medusa aveva il potere di pietrificare chiunque la fissasse. Anche da morta. Bella eppure spaventevole. Splendida Iconografia della condizione femminile nei secoli. Desiderata e Maledetta. Nemica ed insidiosa come una serpe. E riaffiora il peccato originale di Eva tentata e tentatrice. Antica dicotomia raffigurata nei due fiotti di sangue usciti dal collo di Medusa che avevano l'uno il potere di far resuscitare i morti, e l'altro il potere di uccidere. Il maggior potere delle Corporazioni durante il Basso Medioevo, portò a molte restrizioni legate all'accesso ai mestieri soprattutto per le donne per lavori più o meno qualificati. Si radicò il pensiero di limitare la loro partecipazione in seno alla società verso compiti idonei alla "natura femminile": cuoche, sarte, nutrici. Compiti di pura assistenza o di ammaestramento. I sindacati difficilmente accettavano una Donna. E le nobildonne dovevano stringere alleanze familiari attraverso il matrimonio. **Scarsa l'autonomia decisionale.**

Furono le Donne di ceto medio-alto a beneficiare nel Quattrocento di una condizione privilegiata. Potevano aspirare a **divenire Istruttrici** ed insegnare scienze, lettere ed arte. Ad un livello più alto poterono assurgere alla fama come pittrici anche presso la corte papale, come nel caso di **Lavinia Fontana**. O creare circoli intellettuali importanti: ad esempio quello di **Lucrezia Tornabuoni**, madre del Magnifico a Firenze.

Isabella Vittoria Costanza



Busto di Isabella d'Aragona
Opera di Laurana 1487



Ritratto di Vittoria Colonna come Artemisia
Dipinto di Sebastiano del Piombo



Costanza Bonarelli
Opera in marmo di Bernini
1636-38

Isabella di Castiglia fu una Regina di Spagna dalle idee rivoluzionarie nel XV secolo. Un significativo aneddoto riferisce che al primo incontro con il futuro marito Isabella si presentò con una spada. Quale miglior simbolo di indipendenza e coraggio tutto al femminile. Molti gli esempi di Donne impegnate nelle Arti durante il Rinascimento. Talenti riconosciuti ed ammirati nelle Corti e nei Palazzi aristocratici. Esempio mirabile è rappresentato da **Vittoria Colonna**, figlia di Fabrizio Colonna e Agnese di Montefeltro. Possedeva un'ottima educazione. Alla morte del marito, Francesco Ferrante d'Avalos, Marchese di Pescara, abbandonò i palazzi di famiglia e gli abiti sontuosi, con l'intenzione di trascorrere i suoi giorni in povertà in un convento romano. Ma venne ostacolata da papa Clemente VII. Tornò allora a Ischia, dove visse circondata da illustri scrittori. Cominciò allora un'amicizia epistolare con il letterato Pietro Bembo. Nel 1536 circa incontrò Michelangelo a Roma. La sua fama di **poetessa** si diffuse rapidamente: già nel 1532 Ariosto ne cantava le lodi nell'ultima edizione del Furioso, mentre nel 1535 un suo sonetto veniva incluso nella seconda edizione delle Rime di Bembo. L'unica raccolta allestita personalmente dalla poetessa è contenuta nel ms Vat. lat. 11539 e venne donata a Michelangelo nel 1540/1541, con il quale strinse una forte amicizia che durò tutta la vita. Fu in relazione anche con Baldassarre Castiglione, con il vescovo Giberti, colto letterato umanista e diplomatico e poi solerte vescovo di Verona dedito alla riforma dei costumi e alla diffusione di un più intimo e sentito senso religioso. Scrisse testi a carattere religioso come la "Meditatione del Venerdì Santo" e "Oratione sopra l'Ave Maria", la lettera sopra il "Vangelo dell'adultera". Allo stesso modo l'epistola su santa Maddalena e santa Caterina d'Alessandria (CLXX) e quella sulla Madonna (CLXIX) furono realmente spedite a Costanza d'Avalos. Nella lettera di Alberto Saccati a Ercole II d'Este, duca di Ferrara, si accenna ad un'accusa di eretismo nelle rime colonnesi : "v'erano di molte cose contro la fede di Gesù Christo". Ma nei suoi scritti non si rintracciano posizioni esplicitamente eterodosse. Vittoria era una riformista nel senso più puro del termine: incoraggiò qualsiasi esperienza religiosa le sembrasse proporre una fede autentica e coerente, come gli Spirituali ed il giovane Ordine dei Cappuccini e dei Gesuiti. Negli ultimi anni la marchesa si avvicinò ad una religione più intima e meno interessata ai riti della fede cattolica. Fu famosa ai suoi tempi per la **forte spiritualità** e l'enorme carteggio, intrattenuto anche con Giulio Gonzaga. Nel '600 un altro nome spicca fra i personaggi famosi del Barocco, **Costanza Bonarelli**, moglie di uno scultore aiutante del Bernini, Matteo Bonarelli, e amante dell'artista, che la immortalò intorno agli anni 1636-38 in un busto marmoreo di gusto innovativo custodito in casa dell'artista stesso. Il busto di Costanza Bonarelli è l'unica opera della carriera di Gian Lorenzo Bernini creata senza alcuna committenza, ma solo per omaggiare la bellezza dell'amante. La cui vita venne, però, macchiata dallo scandalo e dalla tragedia: avendo tradito Bernini con il fratello di lui fu sfregiata in volto per opera di un servo dello scultore. Bernini assolto, il servo ed il fratello di Bernini mandati in esilio, e la Donna, **Costanza, denunciata per adulterio!**

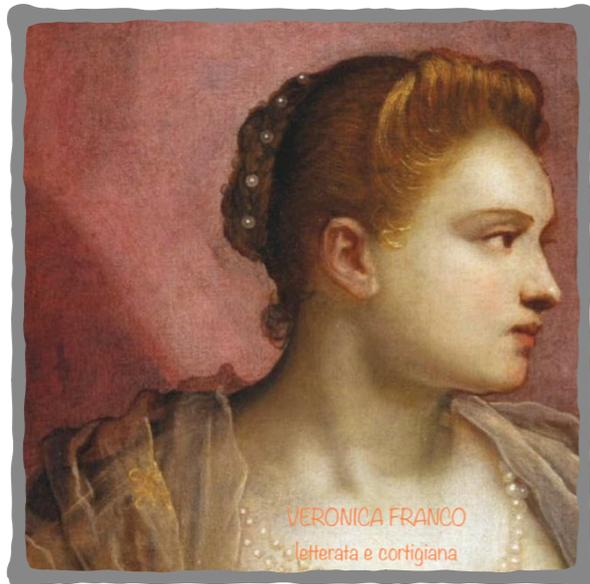
Domina e Dama di Corte



La Dama di Corte ha origini antiche: le regine merovingie avevano servitori personali, e nel IX secolo le regine carolingie potevano contare anche su guardie della nobiltà come segno della loro dignità. Sembra che alcuni funzionari appartenessero alla regina piuttosto che al Re. Ma fu durante la Rinascenza che il ruolo della Donna all' interno delle corti europee divenne significativo. Un nuovo cerimoniale si sviluppò in Italia e si diffuse in tutta Europa. Dalla ristretta cerchia di **Femmes sposate** e **Filles nubili** , con un posto relativamente umile durante il Medioevo, il numero delle dame di compagnia francesi si ampliò e suddivise in una gerarchia avanzata con diversi uffici. Le Dame godono di maggiore libertà: possono fare vita sociale, dedicarsi alla lettura e alle discussioni nei salotti, frequentare teatri e sale da ballo. Per dar sfoggio della propria bellezza e del lussuoso abbigliamento. Drappi ricamati d'oro e d'argento, pellicce e costosi gioielli; abiti in broccato, velluto, seta; costosi cosmetici, fabbricati con sostanze minerali e vegetali, importati dall'Oriente. La bellezza esteriore diventa un **Canone** da venerare e descrivere: carnagione bianca e fattezze formose. Di contro un colorito scuro e la magrezza si associano alle Donne di infimo rango. E l'istruzione diviene necessario bagaglio per le giovinette nobili e ricche. Ma ha anche l'ingrato ruolo di intrattenitrice. Il Castiglione, nel suo "Libro del cortegiano" dichiara che alla dama si conviene che abbia una: "certa affabilità piacevole, per la quale sappia gentilmente intertenere ogni sorte d'omo con ragionamenti grati ed onesti, ed accomodati al tempo e loco (...), accompagnando coi costumi placidi e modesti, una pronta vivacità d'ingegno".

La Dama deve mostrarsi, quindi, docile, ma non troppo, pudica, prudente, amorevole, arguta e, quando l'uomo le parla, deve ascoltarlo con attenzione mostrando un' indole timida e devota. Una **Donna artefatta**, dalle capacità quasi istrioniche, a cui resta ben poco di naturalezza. Che agisce solo per piacere all'uomo. La Cortigiana ha un ruolo di maggiore libertà. Ma vi era anche una figura intermedia, emblematica è la storia della **Dama di Voluttà, Jeanne Bapstiste d'Albet de Luynes**, di grande bellezza e intelligenza. Le sue memorie rivelano i segreti e gli aneddoti della Corte Sabauda e Francese, in cui ha vissuto tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo. Sposata al conte Scaglia, fu costretta a divenire l'amante del re Vittorio Amedeo II. Per la posizione raggiunta suo malgrado, poté influenzare le scelte di corte.

Artificio Libertà Sottomissione Cortegianeria



Nomi di **Cortegiane**. Fiammetta, Tullia, Giulia, Imperia e Vannozza le protagoniste della seduzione: con il fascino, l'intelligenza e la bellezza, fecero invaghirsi i potenti. Intrighi, passioni e segreti legati all'ambito della politica, della cultura e dell'arte della Roma rinascimentale. Con personaggi storici come papa Alessandro VI Borgia, il cardinale Ippolito de' Medici, il banchiere Agostino Chigi. E ciò accadeva in giro per tutte le grandi corti italiane ed europee del periodo. Nella Venezia rinascimentale le prostitute si distinguevano in **'oneste'** e **'di lume'**, le prime erano quelle di alto livello, che così sfuggivano alla monacazione o ad un matrimonio combinato; seconde quelle dei ceti più bassi. Vi era pure un 'Catalogo de tutte le principal et più honorate cortigiane di Venetia', pubblicato intorno al 1565, che elencava nomi, indirizzi e tariffe delle prostitute più quotate. In questa hit parade primeggiava **Veronica Franco** che "lavorava" nei pressi del Ponte di Rialto: un bacio costava cinque o sei scudi, il servizio completo cinquanta scudi. Tra i vari amanti potenti si narra che vi fosse persino il re francese Enrico III che volle un suo ritratto. Ma Veronica fu introdotta nei migliori salotti letterari e **Letterata** ella stessa. Tra il 1575 e 1580 pubblicò due volumi di poesie: 'Terze Rime' e 'Lettere familiari a diversi'. Fu generosa e si adoprò per aiutare le meno fortunate creando un ospizio di carità a favore delle cortigiane e dei loro figli. Mostrò audacia nel difendersi da sola dalle accuse di incantesimi e stregoneria dell'Inquisizione e nello sfidare prima a duello un uomo importante forse respinto, Marco Venier, a causa di alcuni versi ingiuriosi, e poi ad una gara di versi poetici. Accusata anche di pratiche magiche. Come a dire, **il Coraggio è Donna**.

Anche la Cultura lo è: per esempio il pensiero neoplatonico di **Tullia D'Aragona**, la famosa cortigiana romana. Ma in termini di contraddizione tra amore «onesto» e «volgare», tra bellezza e virtù intellettuali. Tullia basò la sua fortuna su di un fascino sottile giocato su doti mentali e raffinati modi. Grazie ai suoi meriti letterari poté abbandonare il velo giallo delle cortigiane e sfidare l'ira del frate francescano Bernardino Ochino, in difesa dei piaceri della vita.

Ma le Cortigiane si cimentano nell'uso degli strumenti e nel canto. Uno **spirito indipendente** le infiamma. E la piazza diventa il luogo di rappresentazioni teatrali, di feste, dei famosi carnevali rinascimentali. Così le donne dello spettacolo ottengono un potere dovuto al riconoscimento dello spettacolo come «luogo» di espressioni di potere e fastosità dei principi e di consenso sociale. Il travestimento è il massimo livello dello spettacolo: le cortigiane indossano abiti maschili sfidando regole sociali e divieti. Si indossano abiti maschili segretamente sotto le ampie gonne femminili. I calzoncini "alla galeotta" sono simbolo del loro potere reale.

Cortegiane ritratte in Arte Streghe e Sibille



In varie epoche artistiche le Cortigiane sono state immortalate in tutto il loro fascino. Autori come Palma il vecchio o Paris Bordon le hanno ritratte in pose elegantemente sensuali. Con indosso vesti raffinate ed elaborate acconciature. In grazia del ruolo di primo piano che rivestivano nella società e nei salotti culturali. Anche l'arte pittorica le ha viste protagoniste.

Filide Melandroni fu modella ed amante di Caravaggio nel XVII secolo: molti suoi ritratti la identificano come Maddalena, Giuditta, Marta. Nata a Siena da nobile famiglia, si trasferì a Roma adolescente nel 1593. L'incontro con Anna Bianchini e l'indigenza alla morte della madre spinsero l'appena tredicenne a seguire la strada della cortegiana romana. Ma fu anch'ella esempio di quello spirito d'emancipazione che aleggiava in quei secoli. Filide si mantenne autonoma dalla protezione di lenoni e ruffiane. Insulti ed aggressioni notturne, con pugne fra donne che la portarono in carcere, le affrontò con piglio affidandosi alla giustizia pubblica con un linguaggio così pudico da allontanarla da quel mondo meschino. Ebbe una relazione e la protezione di Ranuccio Tomassoni, uomo d'armi, che la presentò al Caravaggio. Prestò così il volto alla Santa Caterina. «**Filida Corteggiana scandalosa**» fu chiamata la “onesta” ,ritratta, sempre da Caravaggio su commissione di Giulio Strozzi, con un mazzetto di fiori bianchi sul petto come il '400esco busto in bronzo del Verrocchio, “Dama con mazzolino”. Nel Cinquecento e nel Seicento le Donne vennero perseguitate a causa di una **Caccia alle streghe** sanguinaria con l'accusa di creare pozioni magiche con le erbe. Torturate e condannate con processi sommari. Mandate al rogo per il solo fatto di “essere fragili”, spesso sole e senza la “protezione ed il controllo” di un parente, padre o marito o fratello. Depositarie di empirici medicamenti tradizionali spesso efficaci quanto le medicine dell'epoca. Erano Donne di mezz'età, vedove o zitelle, spesso dedite all'assistenza, infermiere, balie, nutrici. Ma occorre fare un distinguo tra aree legate al cattolicesimo e zone protestanti. Persecuzioni e, soprattutto, condanne a morte erano comparativamente minori in Spagna ed Italia rispetto ai paesi centro settentrionali. Ma la prudenza guidava molti giudici inquisitori in quanto le accuse di stregoneria derivavano spesso dall'odio e dal pregiudizio verso persone emarginate e sole.

La **Sibilla**, mitica figura greco-romana, era una vergini dotata di virtù profetiche ispirate da un dio, in genere Apollo, rivelate in forma oscura o ambivalente. Sorsero in diversi luoghi sacri santuari nei quali venivano proferiti gli oracoli. Le Sibille hanno ispirato l'arte cristiana dall'XI secolo in poi in cicli pittorici, scultorei ed incisori in quanto profetesse dell'avvento del Messia.

Donne nell' Età Moderna tra mondanità e fragilità



Nel Settecento i dotti si riunivano nelle Accademie per studiare e discutere. In una seduta dell'Accademia dei Ricoverati di Padova, nel 1723, si discusse con scetticismo sull'eventualità di ammettere donne agli studi scientifici ed artistici. Lo scetticismo fu generale e un oratore asserì che una donna sapiente può non obbedire al marito. La consorte: "curiosa lo interroga sulle faccende civili, come adeguate alla capacità del suo comprendere". Fu presa la decisione di ammettere solo le donne dotate di particolari attitudini, mentre le altre dovevano dedicarsi solo alla vita familiare, con ciò ritenendosi "degnissime e necessarie". Anche in passato, in Italia, alcune Donne ebbero riconoscimenti accademici. **Bettisia Gozzadini** si laureò in giurisprudenza nel 1236 con il massimo dei voti. Umberto Eco, ne "l'Enciclopedia delle Donne", scrisse che Bettisia fosse talmente bella da dover coprire il volto con un velo e vestire in abiti da uomo durante le lezioni. **Costanza Calenda**, che si laureò in medicina nel 1422 all'Università di Napoli, dovette la sua fama alle profonde conoscenze in medicina e filosofia. A causa del controllo della Chiesa sulla Cultura seicentesca, il **ruolo** della Donna, ancora marginale nella società di allora, ricalcò in letteratura il vecchio **stereotipo** della padrona del focolare, dedita alla cura dei figli e della dimora. I poeti poterono così rinverdire il canone letterario della Donna Angelicata, tipico del Dolce Stil Novo petrarchesco. Nei componimenti di Giovan Battista Marino la figura femminile viene idealizzata. Ma nelle tragedie di Federico Della Valle le protagoniste sono in una **condizione di prigionia**, reale (Maria Stuarda), o metaforica (Betulia, costrette a fronteggiare un tormento interiore) che sia. Le Donne come sempre sono simbolo di Fragilità. Nel Settecento, invece, si pone l'accento sulla **Mondanità femminile**: nel poemetto satirico "Il Giorno" Parini condanna la scomparsa di valori a causa del persistere di vizi. Ne sono un esempio l'eccessiva cura dell'aspetto estetico e la propensione al pettegolezzo cui sono avvezze le dame. La Vanità è Donna! Ma i testi di Parini la considerano anche in altro modo: nell'ode "Il dono" la Donna può lenire gli affanni spirituali dell'uomo. La "Locandiera" di Carlo Goldoni (1752) rappresenta l'ideale del tempo sulla Donna: avvenente, affascinante, emancipata, e sfacciata. Per i critici si tratta solo di "falso femminismo": **Mirandolina** è imprenditore al femminile ma il suo successo è dovuto alle sue grazie. Tutto ciò testimonia, comunque, della rinnovata considerazione della Donna tra Sei-Settecento e successivamente in opere letterarie dal preciso taglio storico. **Lucia** ed **Agnese** ne "I Promessi Sposi" di Manzoni, Donne pie e legate al focolaio, sono esempi reali della condizione femminile del tempo. La protagonista del romanzo "La lunga vita di Marianna Ucrìa" di **Dacia Maraini**, è una povera donna sordomuta nobile e pur sottomessa, condizione alla quale erano soggette tutte, o quasi, le donne, nella Sicilia del tempo. Controllo rigido a cui era obbligo attenersi. **Antonia**, protagonista del romanzo "La Chimera" di Sebastiano Vassalli, viene condannata a morte per stregoneria solo a causa della sua ingenuità e purezza considerate anormali dalla comunità. V'è un cliché non scritto che va rispettato, pena l'esclusione.

Caffè letterari e Giornalismo



Il secolo XVIII è l'Età dei Lumi: nasce il movimento filosofico detto "Illuminismo" e fioriscono in ogni città periodici legati ad ogni ambito culturale (letterario, agricolo, di medicina), oltre a riviste dedicate alle donne. Tra le quali a Roma (1668- 1681) il "Giornale dei letterati"; a Venezia (1696-1717) la "Galleria di Minerva" per la letteratura sacra e profana; "Il giornale dei letterati d'Italia" a Venezia (1710-1740), "La Frusta letteraria" (1763-1765), "Il caffè" (1764-1766). Il pensiero dei philosophes elabora il concetto di individuo e critica la disuguaglianza, discorso che, però, raramente si estende alla Donna, che sembra appartenere alla sfera della natura (l'uomo a quella della cultura). A livello sociale si differenzia maggiormente la condizione della Campagnola rispetto a quella della Cittadina. In campagna il lavoro era domestico ed a domicilio (tessile); mentre in città le Donne del ceto medio potevano esercitare attività un tempo maschili (come il giornalismo). Il lavoro divenne professionale e non occasionale (solo per crearsi la dote); spesso l'attività di un'intera esistenza: una **presenza autonoma** slegata dalla famiglia di origine. Le appartenenti alle classi più abbienti influenzarono la società attraverso la moda, i salotti ed un'intensa attività di patronage in cui proponevano un mondo aperto alle idee femminili. Nel Settecento a Venezia le Donne si dedicavano alla lettura, alla scrittura, alla partecipazione a Caffè ed Accademie sin dal Seicento aperte alle Donne (accademie musicali o poetiche, tra cui la rinomata Arcadia). Qui si pubblicò il **primo** giornale emancipazionista d'Italia ed il testo politico "La causa delle donne" di Vadori nel 1797. Attrici e cantanti nei teatri interpretavano personaggi femminili originali ed indipendenti, partecipando anche all'allestimento scenografico ed alla direzione artistica. L'autrice veneziana di melodrammi, **Luisa Bergalli**, realizzò una antologia di Poetesse italiane, molte partecipanti all'accademia come la stessa Bergalli. Fu anche giornalista.

Elisabetta Caminer fu traduttrice di opere teatrali francesi ed inglesi, oltre che giornalista. A Vicenza, nella seconda metà del Settecento, fondò e diresse il "Giornale Enciclopedico" oltre ad una stamperia. **Giuseffa Cornoldi**, poetessa e intellettuale, ammessa tra i soci della rivoluzionaria Società di istruzione pubblica, fondò un giornale, "La donna galante ed erudita. Giornale dedicato al bel sesso" dirigendolo in modo critico e lucido.

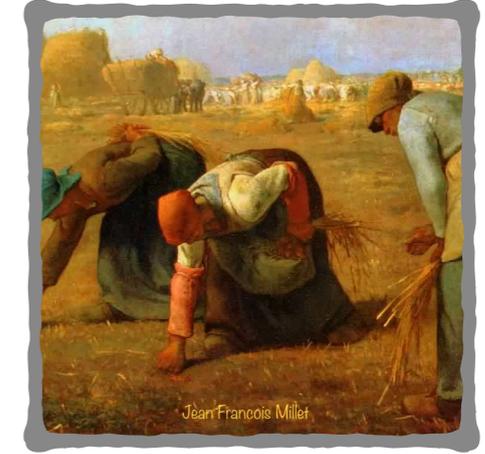
Nell'Ottocento tra i vari periodici e riviste legati alle proposte femminili, il più importante fu "La Donna", punta di diamante del giornalismo politico femminile, fondato e diretto da **Gualberta Alaide Beccari**.

Docente ed Accademica Artista e Musica



Anche all' interno della casa la Donna usufruì di un certo potere, al contempo restando ancorata al controllo maschile. Nasce la figura del cicisbeo o cavalier servente, designato dalla famiglia per proteggere la dama sposata dalle insidie dei malintenzionati e scelto tra parenti ed amici. A livello legislativo continuarono a sussistere restrizioni: non le era concesso amministrare i propri beni, né avere incarichi pubblici o partecipare ad un organismo rappresentativo. L'istruzione, in campo umanistico, non le venne negata, almeno nelle famiglie borghesi od aristocratiche. Anche il campo della fisica è aperto ad alcune donne: in Italia si laurea in filosofia naturale **Laura Bassi Veratti**, divenuta professoressa della relativa cattedra d'insegnamento. Restavano, però, escluse dagli studi le donne delle classi sociali meno agiate, anche se vi sono eccezioni di rilievo, come nel caso di **Anna Morandi Manzolini**, di umili origini, che divenne una ceroplasta famosa anche all'estero. **Cristina Roccati** fu la prima donna a laurearsi in Filosofia nel 1751. Era così talentuosa che a soli quindici anni venne invitata come poetessa ad una seduta dell'Accademia dei Concordi di Rovigo. A Bologna, oltre agli studi letterari, frequentò corsi di logica, di fisica, di scienze naturali e di geometria, e nutrì interesse per la meteorologia e l'astronomia. Nel 1754 diventò presidente dell'Accademia dei Concordi. Una carriera di tutto rispetto. È lunga la sequela di nomi di illustri **musiciste** dal periodo rinascimentale in poi. Nel Settecento **Maria Anna Mozart**, sorella non meno talentosa del fratello, sapeva suonare eccellentemente il clavicembalo, il fortepiano e il pianoforte ed era brava compositrice. "...Il tuo Lied è bello. Ti prego, cerca di fare più spesso queste cose" le scrisse il fratello Wolfgang dall'Italia nel 1770. Ma l'essere Donna non le permise una fulgida carriera. Altro nome illustre, **Maddalena Casulana**, compositrice e cantante del periodo tardo rinascimentale, prima donna ad aver pubblicato proprie composizioni nella storia della musica occidentale. Nella dedica del suo primo libro di madrigali, rivolta a **Isabella de' Medici**, voleva: "di mostrar al mondo **il vano error de gl'huomini**, che de gli alti doni dell'intelletto tanto si credono patroni, che par loro, ch'alle Donne non possono medesimamente esser communi". Emblema di un pensiero emancipato. **Francesca Caccini**, figlia del celebre Giulio, contribuì allo sviluppo della musica barocca e fu la **prima compositrice** a scrivere un'opera, "La liberazione di Ruggiero". **Maria Calegari**, per le sue incredibili doti esecutive e le belle composizioni venne chiamata **Divina Euterpe**, la musa della musica. **Maddalena Sirmen** fu una celebre violinista. Anche i Conventi nascondono talenti musicali al femminile. **Vittoria Aleotti**, monaca nel convento ferrarese di San Vito, pose in musica alcuni madrigali, stampati a Venezia nel 1593 con il titolo "Ghirlanda de madrigali a quattro voci". venne pubblicato anche un madrigale a cinque voci, "Di pallide viole". La monaca agostiniana **Sulpitia Ludovica Cesis**, fu liutaia e "compositore", com'è definita nei documenti dell'epoca. Rimangono stampati solo i "Mottetti Spirituali" del 1619. Riuscì a divulgare musiche pensate per cornetti, tromboni, viole e violoni, strumenti musicali diversi dall'organo e proibiti nei conventi. La prima opera della suora benedettina **Caterina Assandra** fu una raccolta di "Mottetti a due e tre voci" e di lei resta anche un bellissimo "Salve Regina". La suora orsolina **Isabella Leonarda** si dedicò alla musica sacra, in cui prevale il mottetto per voce sola con l'accompagnamento dell'organo o, in qualche caso, di pochi strumenti. Isabella arrivò a sperimentare la sola scrittura strumentale, componendo una sonata, e dunque andando contro le regole monastiche. Le musiche di queste mistiche influenzarono senz'altro lo sviluppo della musica polifonica rinascimentale.

Serva domestica contadina



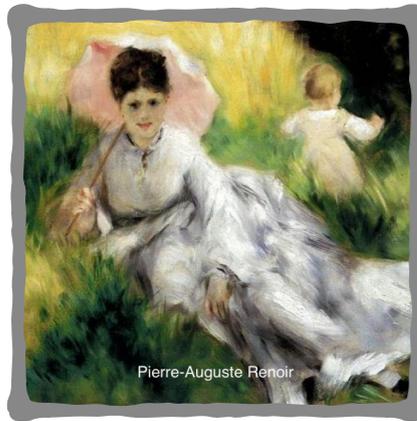
La pressione demografica nelle campagne nel XIX secolo implica la fuga verso la città: sono le Donne a trovare un lavoro servile soprattutto presso dimore borghesi, più inclini ad assumere personale femminile. Anche la cura dell'infanzia consente un impiego della Donna come bambinaia e l'enfasi su comfort, igiene e pulizia unito a scarsa offerta di manodopera maschile le permette di trovare facilmente un impiego come domestica. Già dal Seicento erano fioriti i trattati di "economica", 'economia domestica', in cui la donna era vista nel suo ruolo di regina della casa come padrona o serva. In uno di questi, scritto da Giovanni Battista Assordi nel 1616, si dice che la donna deve crescere consapevole: "che la casa è la sua sfera, et che non ne ha da uscire senza ragionevole occasione". Addirittura sporgersi con lo sguardo fuori dello spazio riservato della casa era una trasgressione di cui pentirsi. Le donne che si mostravano in pubblico venivano associate alle prostitute, che spesso venivano esposte alle finestre per attirare gli sguardi dei potenziali clienti. Nelle grandi città, le donne povere erano spesso impiegate come Lavandaie: con qualsiasi tempo si recavano al fiume o in apposite vasche pubbliche. Erano anche Stiratrici e concludevano la propria opera stirando la biancheria già lavata e asciugata. Lavoro faticoso. E sottopagato. Benché fosse impiegata buona parte della popolazione femminile (il 50% circa a Milano) il salario minimo è ben lontano da quanto corrisposto ai lavoratori. Il lavoro nelle campagne era assolutamente privo di tutele per le lavoratrici, perché svolto, in genere, in ambito strettamente familiare. Sotto il sole cocente le **Spigolatrici** dovevano stare chine per prendere le spighe rimaste in terra durante la mietitura. Le lavoratrici erano soprattutto vedove, orfane o ragazze madri povere, che si procuravano alimenti principali come farina, olio o vino. Anche le donne più anziane erano costrette a lavori faticosi da soma, come la raccolta e il trasporto di cataste di legna attraverso ripidi dislivelli. Lavori massacranti a cui dovevano partecipare anche le donne incinte. Altro faticoso lavoro svolto a schiena china e diffuso nell' Italia del nord, fu quello delle **Risaiole**, o Mondine, braccianti agricole del tardo Ottocento. A fine primavera, nelle risaie allagate si trapiantavano le piantine di riso togliendo le erbacce, si faceva, cioè, la "monda"(da mondare), ripulendo la risaia dalle piante infestanti che mettevano a rischio la crescita del riso. Gambe nell'acqua, raggomitolate sulla schiena per intere giornate uno dei lavori più pesanti in agricoltura. Le difficili condizioni di lavoro imposte dai grandi proprietari terrieri divennero i temi dei canti che le mondine stesse componevano e cantavano nelle ore di lavoro. Le rivendicazioni sindacali delle Risaiole ebbe un' importante eco nella pittura dell'Ottocento, dai colorati esempi dei Macchiaioli fino alle silhouette fluide di pittori più contemporanei.

Padrona Moglie Sposa devota



La condizione della Donna borghese nel XVIII è in uno status di dipendenza totale dall'uomo. Colpiscono le parole del saggista Richard Steele: "Una donna è figlia, sorella, moglie e madre, una **semplice appendice** della razza umana". Il padre doveva provvedere alla figlia fino al momento del matrimonio, successivamente il marito aveva il controllo su di lei ed i suoi figli. La donna sposata, secondo la descrizione di William Blackstone, era "**a legal nonentity**". Tanto che la condizione di vedovanza rappresentava per la donna un evento traumatico per le ripercussioni socio - economiche e psicologiche. Mentre nel passato la moglie di un artigiano o di un commerciante poteva aiutare il marito nell'attività lavorativa e restare occupata anche dopo la sua morte, nel Settecento la donna sposata appartenente alla borghesia doveva essere una Gentildonna, e, perciò, esclusa del tutto dal lavoro e trovarsi da vedova senza alcun sostentamento. Neanche la zitella aveva potere economico in quanto molte delle attività che prima si svolgevano a domicilio (tessitura, cucitura, preparazione del pane, del sapone) venne svolta all'interno di fabbriche. Il matrimonio restava una delle poche risorse per una Donna. Così **Mary Ann Radcliffe**, autrice settecentesca di romanzi gotici, si chiedeva: "What statute is there, which grants that men alone shall live, and women scarcely exist?" (Quale stato giuridico è quello che garantisce all'uomo solo di vivere ed alla donna a malapena di esistere?). Nonostante tutto, nel Settecento una maggiore libertà consentiva alle Dame di conoscere il futuro marito ai concerti, ai ricevimenti e alle feste altolocate. Ma la situazione non era uguale in ogni ambito geografico: nel veneziano le donne nubili raramente partecipavano ad eventi pubblici, mentre in Sicilia le giovani entravano in società in un'età prematura. Anche la famiglia borghese ottocentesca trova il suo fulcro nell'autorità del padre e nella sottomissione dei minori, la moglie ed i figli, anche se il modello patriarcale entrò in crisi modificando le relazioni tra marito e moglie, tra genitori e figli. Si instaurò la famiglia "**coniugale intima**" denotata da una minore distanza sociale tra i componenti. Si sviluppò la consapevolezza di una felicità domestica legata all'amore ed alle sue dimostrazioni tra familiari al contrario di quanto sostenne Locke, filosofo e medico inglese, ne "I pensieri sull'educazione" del 1632 in cui suggeriva ai genitori di non essere teneri nei confronti dei figli piccoli. La legge considerava ancora una coppia di sposi come un individuo solo, incarnata nella persona del coniuge maschile, il cui compito era quello di proteggere la moglie essendone responsabile. La Sposa aveva il dovere di obbedire al marito e portare in dono una dote, che diventava di proprietà del marito anche in caso di divorzio. Il reddito di una moglie lavoratrice apparteneva allo sposo, e la patria potestà dei figli era affidata al padre. Era in suo potere proibire ogni tipo di contatto fra la madre ed i suoi figli. La stipula di un contratto poteva avvenire solo con il consenso del marito. Ma una donna sposata non poteva essere punita per reati minori, come il furto o la violazione di proprietà, compiuti per ordine del marito. L'incredibile potere di un uomo arrivava fino al ripudio se la moglie non era di proprio gradimento, se, ad esempio, era sporca. La Donna ripudiata rischiava di finire sulla strada a prostituirsi in quanto il bene più prezioso era la propria reputazione. Le Donne non potevano avere rapporti sessuali al di là del matrimonio con altri uomini senza essere considerate sporche, ma era considerato naturale per un uomo aver bisogno di un'altra donna e ciò non comportava il divorzio: le mogli dovevano subire.

Madre Balia Istruttrice Operaia



Se in epoca industriale l'uomo si era sostituito alla Donna in tanti lavori tradizionalmente svolti in casa, alcuni ruoli erano rimasti di esclusiva pertinenza femminile. Una volta sposate le Dame del ceto borghese, che godevano di una certa libertà ed autorità in famiglia, dovevano occuparsi dell'educazione e dell'istruzione dei pargoli. Tra i compiti della donna v'era l'organizzazione e l'istruzione della servitù, oltre all'adempimento dei doveri sociali (pranzi e cene di gala) per accrescere il prestigio del marito ed allacciare relazioni importanti, il che comportava migliorare costantemente abilità e conoscenze culturali.

Ma la moglie non doveva trascurare i suoi figli, impartendo un'educazione basilare, che nel caso delle figlie era indirizzata verso le regole dell'educazione domestica. Il ricamo, il cucito, la cura e l'organizzazione della casa deve essere insegnato alle future mogli e madri.

Altro imprescindibile compito era quello di essere "sollevio ai malati" prendendosi cura dei membri malati della famiglia. Le si richiedeva un buon temperamento e la compassione per coloro che soffrono e questo già in giovane età dovendo le sorelle curare i fratelli per guadagnare il loro affetto (importante sia per le zitelle od in caso di un un marito negligente) e per educarsi ai futuri doveri matrimoniali. Uno dei lavori femminili più antichi era quello della Filatrice svolto tra le mura domestiche. Occorreva trasformare batuffoli di lana e fibre vegetali, come il cotone, la canapa, il lino, in matasse da lavorare con i ferri, per ricavarne biancheria. Era un impegno giornaliero gravoso e poco remunerativo. La Bigherinaia realizzava i bigherini, guarnizioni di trina per gli abiti femminili, mediante un grande telaio. Anche se la dimensione di queste lavoratrici era di povertà, il loro ruolo in seno alla famiglia aveva un che di etico. Sottoposte a vessazioni, senza quasi diritti, avevano il compito di aiutare economicamente la famiglia.

L'origine del ricamo è antichissimo e le **Ricamatrici** erano assai diffuse. Si pensi che nel XIX secolo, nell'Alta Loira lavoravano circa 100.000 **Merlettaie**. Una leggenda parla di **Isabelle Mamour**, una giovane ricamatrice, che nel 1407 volendo realizzare un velo sottile e raffinato per la Vergine Nera, in occasione del Giubileo, costruì un cuscino e con l'aiuto di spilli e di navette creò un intreccio di fili. Aveva inventato il merletto a fuselli a Puy. In Italia il ricamo fu influenzato dalla cultura saracena: la prima scuola di ricamo degli inizi dell'anno Mille ebbe sede a Palermo. E si diffuse in tutta Europa nel XII secolo. Nei secoli XIII e XIV nacque l'arazzeria francese, inglese, tedesca ed italiana, una tecnica artistica di tessitura (arazzo deriva dal termine Arras, città francese rinomata per i migliori arazzi) a telaio.

Donna Rivoluzionaria Diva



Le capacità mentali dell'uomo e della Donna per i neuro scienziati sono uguali, mentre il cervello ha caratteristiche diverse fin dal momento della nascita: quello femminile si presenta più maturo di quello maschile e sviluppato più rapidamente, con un anticipo di circa due anni. È programmato per **l'empatia e la comunicazione**, è predisposto ad una maggiore abilità verbale. Il cervello maschile è progettato per i sistemi, con una superiorità nella capacità visivo- spaziale. Il cervello della Donna possiede più neuroni specchio e ciò le consente di interpretare i segnali verbali e non verbali dei più nascosti sentimenti delle altre persone. La **parità** arriva dalla ricerca scientifica. Ma la storia è ricca di esempi di **coraggiosa ribellione**, coraggiosa in quanto sfidò pregiudizi a lungo radicati senza l'ausilio della legge. Azioni Rivoluzionarie. Talenti Rivoluzionari in campi legati all'arte, alla cultura, alla medicina, alla ricerca. Una storia per tutte: la tedesca **Sophie Scholl**, uno dei membri fondatori di un gruppo di resistenza non violenta anti-nazista, "La Rosa Bianca", usava volantini e graffiti. Arrestata nel 1943 fu condannata a morte. La vicenda ebbe un tragico epilogo. Nel febbraio del 1943 lei ed altri membri furono arrestati mentre consegnavano volantini nell'Università di Monaco e furono condannati a morte alla ghigliottina. La Donna emerge anche per qualità estetiche e talento . È il caso di una donna che ebbe il mono ai suoi piedi. La bellezza di **Lina Cavalieri**, unita alla capacità di una encomiabile preparazione nel canto e nella recitazione e ad alcuni matrimoni fiabeschi, le apre tutti i salotti delle élite internazionale. Principi e uomini potenti le rendono omaggio, la sua fama si estende in tutto il mondo.

D' Annunzio la definì "massima testimonianza di Venere in terra" e nella dedica di una copia del romanzo "Il Piacere", scrisse "A Lina Cavalieri, che ha saputo comporre con arte, una insolita armonia tra la bellezza del suo corpo e la passione del suo canto. Un poeta riconoscente. Firmato Gabriele D'Annunzio". Ed il poeta romano Trilussa: "Fior d'orchidea,/ il bacio dato sulla bocca tua/ lo paragono al bacio d'una dea". L' atmosfera di raffinata sensualità e la voce di inusuale fascino sono il suo passaporto per i più grandi teatri lirici del mondo. In America è protagonista di un episodio memorabile; in una scena della Fedora di Giordano Lina ed il celebre tenore Caruso si scambiano un lungo bacio appassionato nell'intensità dell'interpretazione sotto lo sguardo attonito del pubblico: da qui l'appellativo "**The kissing primadonna**". Ma dietro la fama ed il successo si cela spesso il dramma femminile: una violenza probabilmente da parte del suo primo maestro di canto ed una gravidanza. Ed il coraggio di una Donna di restituire anni dopo la stessa somma di denaro data dal violentatore ai genitori di Lina come "riparazione".

Ritratto di Donna borghese e Suffragette



L'Ottocento è definito l'Età Borghese: con la caduta dell'Ancien Regime, la nobiltà perse, in certa misura, quell'importanza che, invece, acquisì la borghesia. Fu in quest'epoca di grandi cambiamenti che le grandi Donne della nobiltà e della borghesia ebbero dei punti di contatto già sui banchi di scuola grazie al pensiero illuminista, e con le collaborazioni di stampo caritatevole. La **Donna del popolo** continuò ad essere, al pari dell'uomo, una forza lavoro e, anche se vista come un peso, in realtà ricopriva importanti funzioni: accudimento di casa e prole, sostegno nei campi, lavoro in fabbrica, ruolo di infermiera in caso di malati o anziani, gestione delle risorse domestiche anche quando scarse, rammendo degli abiti della famiglia. Con la rivoluzione industriale la Donna diventa Operaia nelle fabbriche, ma con una forte discriminazione riguardo salari ed ore lavorative. La **Donna nobile**, educata da Istitutrici od in Collegi, doveva eccellere in società, fare un ottimo matrimonio ed intrattenere marito e ospiti. Ricamava corredi ed arazzi, conosceva l'arte e suonava almeno uno strumento, parlava altre lingue, il francese, e soprattutto tedesco e italiano, disegnava, cantava e sapeva ballare. Ma non conoscevano latino, greco, filosofia superiore od economia. Non poteva frequentare l'università oppure, come nel caso di **Lidia Poet** prima donna laureata in Italia in legge nel 1881, e prima iscritta all'ordine degli avvocati, esercitare la professione. Suffragette da Suffragio per il voto. Una Duval, collaboratrice della famosa Suffragetta Pankhurst, scandalizzò l'opinione pubblica durante la celebrazione del suo matrimonio non ripetendo nel giuramento di fedeltà al coniuge, la frase "e obbedire" reclamando la parità tra moglie e marito. Un rifiuto ardito per la mentalità del periodo. L'attivista, infatti, reagì alla stampa inglese con un pamphlet intitolato "To love, honour, but not obey". Ricordare la storia del movimento femminista ha valore anche oggi se si pensa che le lavoratrici italiane guadagnano il 16% in meno dei loro colleghi maschi per lo stesso incarico. La prima richiesta di riconoscimento dei Diritti della Donna fu il "Cahier de Doléances des femmes" presentato all'Assemblea Rivoluzionaria da Madame de Keralis. Olympe de Gouges pubblicò il romanzo "Le prince philosophe" denunciando diritti declinati solo al maschile e fu ghigliottinata durante la rivoluzione; mentre risale al 1792 la pubblicazione del libro di Mary Wollstonecraft "A Vindication of the Right of Women". Ma fu solo nel 1835 che le Donne inglesi riuscirono a conquistare il diritto di voto alle elezioni locali. La strada era lunga e piena di ostacoli. Comizi, slogan e cartelli esibiti durante le manifestazioni per conquistare uguali diritti degli uomini, diritto di voto, possibilità di svolgere lavori fino ad allora soltanto maschili.

Femina Angelicata Modella Preraffaellita



Ritorna nell' Ottocento pittorico l'antica e mai scomparsa dicotomia nella concezione maschile della Donna: da una parte **Angelo** salvatore, la Beatrice dantesca, dall'altra **Eva** tentatrice, pericolosamente ingannevole. Il movimento dei Preraffaelliti, che riguarda costantemente alla Donna, prende ispirazione da soggetti femminili biblici, storici, letterari e mitologici. Così la donna diviene iconografia d'importanza rilevante: **rappresenta l'anima** dell'artista. Impulsò creativo. La musa preraffaellita più famosa fu la londinese **Elizabeth Siddal**, moglie di Dante Gabriele Rossetti. Aveva tutti i connotati della Femina Angelicata: aspetto etereo, magnifica capigliatura fulva, animo ispirato (era una poetessa), vicissitudini dolorose. Da semplice sartina divenne Modella grazie all'interessamento del pittore Walter Howell Deverell; di salute cagionevole per il consumo di laudano e per aver posato a lungo in una vasca ghiacciata per il quadro di Millais "Ofelia"; finì probabilmente suicida a causa della morte della figlia neonata. La sua vita ha ispirato diversi libri e romanzi. Anche la sorella di Rossetti, **Christina**, oltre che poetessa molto famosa, fu Musa e Modella per il fratello. Posò per il famosissimo "Ecce Ancilla Domini", quadro simbolo del movimento. **Jane Burden**, sposa di William Morris, diventò la sua Musa. Scoperta da Rossetti, Jane posò anche per lui, famoso il dipinto "Proserpina". Tra le Modelle preferite dai preraffaelliti, occorre citare **Alexa Wilding**, inglese appartenente alla classe operaia, che destò l'interesse di Rossetti per il volto elegante e la lunga chioma color rame. Di Alexa si sa poco anche per il fatto di non essersi legata sentimentalmente con il pittore preraffaellita. Rossetti volle pagarle un compenso extra per non farla posare per altri artisti. **Sarah Cox** si distinse dalle altre Muse per la corporatura più pronunciata ed una marcata sensualità. Domestica dai modi rozzi e senza istruzione, diventò Modella ed amante di Rossetti. **Maria Eufrosyne Spartali**, figlia di un ricco mercante divenuto console greco a Londra, fu una acclamata **Modella** e **Pittrice** inglese di origini **greche**. La sua produzione sessantennale si attesta in oltre un centinaio di opere esposte nelle gallerie della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Emblema di raffinata bellezza, tanto che Algernon Swinburn, uno dei più celebrati poeti vittoriani, disse: "Lei è così bella che voglio sedermi e piangere". Maria e le sue cugine, Maria Zambaco e Aglaia Coronio, furono chiamate le tre grazie, in riferimento al mito greco, per la loro avvenenza e la discendenza greca. Posò, tra gli altri, per **Edward Burne-Jones** in "The Mill", per la fotografa inglese esponente del pittoricismo **Julia Margaret Cameron**, che la ritrasse come la filosofa greca Ipazia, per Dante Gabriel Rossetti in tre dipinti, "A Vision of Fiammetta", "Dante's Dream" e in "The Bower Meadow", per James Abbott McNeill Whistler in "La Princesse du Pays de la Porcelaine". Residente per molti anni a Londra, Firenze e Roma, aderì alla corrente preraffaellita dipingendo ritratti femminili, paesaggi italiani e scene tratte da opere shakespeariane, petrarchesche, boccaccesche e dantesche. L'acquarello "The Last Sight of Fiammetta" venne presentato all' Exposition Universelle in Paris del 1878. Le atmosfere sono evocativamente delicate, i colori sfumati, gli sguardi eterei, i gesti raffinati.



Danzatrici



“**Ci vuole un'atleta per danzare. Ma ci vuole un'artista per diventare una danzatrice**”, è una citazione di **Shanna La Fleur**. Il balletto classico è un'opportunità per svelare il talento, le movenze eleganti, il perseverante impegno dell'Essere femminile. Siccome “la danza è il linguaggio nascosto dell'anima” per Martha Graham, anche i pittori hanno immortalato le interpreti di questa Musa. Edgar Degas dipinge le ballerine in posizioni spettacolari e originali dentro una realtà mutevole.

Nel luglio del 1845 fu portato in scena uno spettacolo leggendario con le più famose ballerine dell'epoca: il "**Pas de Quatre**" con le interpreti **Maria Taglioni, Carlotta Grisi, Fanny Cerrito**, e la ballerina danese **Lucile Grahn**. Assisterono allo spettacolo al Her Majesty's Theatre di Londra anche i reali inglesi. Il **balletto sulle punte** si sviluppò all'inizio dell'ottocento: una litografia datata 1821 immortalò **Fanny Bias**. Le ballerine rinforzavano le morbide scarpe da danza di tela con un ricamo per potersi alzarsi sulle punte per qualche secondo. Dalla Russia alla fine del XIX secolo arrivarono le **scarpe con la punta in gesso** oltre al comodo tutù corto. Molte le ditte di confezionamento di queste innovative scarpe: Ebermann di Berlino, Romeo Niccolini di Milano. Capezio di New York nel 1887, Gamba di Londra, fondata da un cameriere italiano nel 1894. Il balletto classico ha visto protagoniste di fama mondiale di nazionalità italiana. Per **Carlotta Grisi** venne ideato il ruolo principale di Paquita. Degna rivale della Taglioni, dopo aver studiato canto con la celebre soprano Giuditta Pasta, affrontò lo studio della danza con Carlo Blasis. Nel 1840 ne “Lo Zingaro”, cantò le arie dell'opera, ma è con “Giselle” che arrivò la fama mondiale. **Maria Taglioni** fu una ballerina di danza classica dell'Ottocento famosa in tutto il mondo. Divenne un'icona interpretando il ruolo della Silfide, una creatura soprannaturale che è amata e inavvertitamente distrutta da un uomo mortale. Il soggetto apre il Romanticismo con innovative coreografie basate sulla bellezza ed il virtuosismo della prima ballerina. La coreografia, in questo caso, venne ideata dal padre, Filippo Taglioni, per enfatizzarne la leggera grazia mediante l'uso dei passi sulle punte. Maria Taglioni indossò un vestito diafano, lungo fino alle caviglie, il futuro prototipo del costume tipico del balletto "classico", insieme a scarpette di raso legate alla caviglia da nastri. Incantò il pubblico italiano ed europeo danzando nei teatri più prestigiosi, come la Scala di Milano, il teatro comunale di Bologna, i teatri di Parigi e San Pietroburgo. Un'altra interprete del balletto classico fu **Fanny Cerrito**, celebrata a Vienna come alla Scala. Famoso un suo passo, il “pas de fascination”. Di lei si disse: “balza e salta con ammirevole facilità ed elasticità”. Considerata la più celebre ballerina danese del diciannovesimo secolo, **Lucile Grahn**, viene così ritratta: “alta, svelta, slanciata della persona, ricca d'una bellezza fantastica, quasi ideale”. Divenne anche un'apprezzata coreografa. **Pierina Legnani** è stata una vera leggenda: eseguiva sulla punta 32 pirouettes on tiptoe (i cosiddetti fouettés) grazie alle sue scarpette realizzate in Italia. Fu “Première Danseuse Assoluta” al Teatro Mariinskij di San Pietroburgo. **Anna Pavlova** fu una danzatrice russa di straordinaria eleganza in attività fino ai cinquant'anni. La figura minuta e diafana, differente dalle precedenti fisionomie muscolose, creò l'icona della ballerina novecentesca. A causa del piede delicato rinforzò le sue scarpe da punta con un pezzo di cuoio sulla suola contribuendo allo sviluppo della scarpetta da punta moderna. Alcuni frammenti di filmati, che testimoniano le delicate ed aggraziate movenze, sono confluiti in un film del 1956, “The Immortal Swan”. In ambito teatrale va ricordata una grande interprete italiana, la Soprano **Giuditta Pasta** per la quale Bellini scrisse la parte da protagonista de “La Sonnambula”. Il compositore fu a lungo un suo frequentatore; insieme ad altri artisti e cantanti, forse anche Donizetti. Fu la “Divina” della lirica. Di lei trattano il film “Casta Diva” ed il libro “Del primo amore” di Manuel Sgarella.

Pittrici di tutti i tempi



Già nel Seicento Donne di primissimo piano si erano cimentate con enorme successo nell'arte del dipingere, due nomi soltanto ad emblema delle Artiste: **Artemisia Gentileschi** e **Fede Galizia**. La strada era tracciata da alcuni secoli ed il Settecento non fu da meno. **Rosalba Carriera** con i suoi delicati ritratti a pastello, la prima ad utilizzare l'avorio per rendere più lucenti le miniature, fu pittrice veneziana ammirata da principi e collezionisti sia in Italia che all'estero. Venne ammessa all'unanimità nell'Accademia di Parigi e ricevette l'incarico per un ritratto del re Luigi XV. In seguito, lavorò per la corte estense; nel 1730, si trasferì presso la corte di Vienna. Creò un circolo di intellettuali ed artisti. La francese **Élisabeth-Louise Vigée Le Brun** grazie ai suoi eleganti dipinti entrò a corte per volontà della regina Maria Antonietta, di cui divenne ritrattista ufficiale. Ciò attirò critiche e maldicenze; si vociferò che l'artista si servisse di un pittore per la realizzazione dei quadri a lei commissionati. Nel 1783 fu ammessa all'Accademia Reale di Pittura e Scultura. Dopo la rivoluzione francese riparò in Italia per tornare, in seguito, a Parigi. Scrisse un libro di memorie: "Viaggio in Italia di una donna artista". Alla sua morte lasciò ben seicento ritratti e duecento paesaggi.

Il nome di **Berthe Marie Pauline Morisot** compare tra quelli di pittori impressionisti come Claude Monet, Camille Pisarro, Alfred Sisley e Paul Cézanne nella prima mostra della pittura impressionista del **1874**, tenutasi presso lo studio fotografico di Nadar. Degas, contrario ad un atteggiamento misogino in voga in quel periodo tra artisti e intellettuali, caldeggiò la sua partecipazione. Ecco le precise parole del pittore: "troviamo che il nome e il talento di Berthe Morisot siano semplicemente troppo importanti per noi per essere in grado di farcela senza di lei". Occorre ricordare che alle donne **non era permesso frequentare l'Accademia di Belle Arti né di poter esporre**, la pittura non era una carriera, ma solo un passatempo casalingo, da tenersi nascosto. Morisot invece ebbe la fortuna di avere uno studio tutto suo, un passo verso l'emancipazione femminile. E pur essendo la moglie del pittore Eugène Manet mantenne il proprio cognome: una scelta rarissima per l'epoca dovuta ad uno spiccato senso di grande indipendenza.. Nel dipinto "La balia Angele mentre allatta Julie" ritrae la sua bimba in braccio alla balia ribaltando gli stereotipi della tradizione pittorica: una rivisitazione innovativa dell'iconografia della Madonna col bambino. Ma nel rappresentare una bambina in braccio ad una balia si nega l'aspetto di sacralità.

Donne Arretratezza Potere



Alle Gentil Donne nulla è risparmiato. Il duro lavoro dei campi, le snervanti raccolte di olive, le faticose operazioni di cardatura e filatura della lana, il pesante trasporto di contenitori di acqua in vie spesso impervie ed in salita. Mestieri antichi a cui si affiancavano altre incombenze, come la realizzazione di cesti e la confezione di indumenti e biancheria (da vendere e per uso personale). E non mancarono le occupazioni stressanti e sottopagate, con turni massacranti che non tenevano in alcun conto le pur minime esigenze (tra cui gravidanze e malesseri femminili) sia nelle nascenti fabbriche sia, addirittura, in miniera. A tutto questo si aggiungeva il gravoso compito di badare alla casa ed alla famiglia, incombenze a cui non potevano sottrarsi e che peggiorava la stanchezza accumulata. Eppure durante le guerre seppero portare avanti lavori anche specialistici sostituendosi degnamente agli uomini occupati al fronte. Però, al termine di ogni conflitto bellico, le Donne “dovettero tornare sui loro passi”, per così dire: purtroppo vennero licenziate! Il loro contributo veniva considerato solo “marginale”! L' antica coltivazione e lavorazione della canapa, *Cannabis sativa*, è stata protagonista della vita contadina delle comunità montane, di cui oggi resta solo il ricordo. La famiglia contadina di una volta traeva dall'agricoltura e dall'allevamento quanto era necessario per vivere, tra questi la canapa, la materia utile per la confezione di stoffe e vestiti. Purtroppo la coltivazione della canapa è andata scomparendo nella prima metà del Novecento con l'arrivo dei prodotti tessili industriali. Un procedimento lungo e faticoso ma il prodotto era resistente e duraturo. Le **Canapine** provvedevano alla macerazione, alla strigliatura, alla filaccia, alla pulizia ed all'accatastamento della fibra ottenuta. Con la canapa, i funai realizzavano corde o cime, drizze, gomene, sartie, cavi usati dai marinai sulle imbarcazioni e le **Retare** cucivano reti usate dai pescatori. Le Repubbliche marinare ne facevano largo uso per corde e vele delle proprie flotte di guerra. Di canapa erano i tessuti per il corredo. Un'altra figura professionale, ormai quasi scomparsa a causa dell'avvento della produzione industriale completamente automatizzata, è quella della **Sarta**. Ecco alcune locuzioni relative: “gucèda luunga, sèerta maata”, cioè agugliata lunga, sarta matta, perché il filo si può facilmente attorcigliare, “Cento misure e un taglio solo!” proverbio, quest'ultimo conosciuto in tutta Italia ed usato specialmente nel settore sartoriale. Esempi di una perizia antica. Tra la fine del '800 e l'inizio del '900 il mestiere di sarta **sostituì** quello di serva; donne sole partivano da regioni lontane per giungere nel milanese e in Piemonte, a Torino soprattutto, ove erano sorte delle grandi sartorie. Era in crescita la richiesta di abiti confezionati e di alta moda oltre a capi di biancheria e si era diffusa a prezzi competitivi la macchina per cucire. Accanto alle sartorie che offrivano lavoro anche a cento addette, erano sorti piccoli laboratori gestiti da **Imprenditrici** che avevano appreso un mestiere apprezzato in quanto compatibile con la funzione familiare della Donna dato che si usava come laboratorio la propria abitazione e si aiutava il bilancio familiare producendo abiti per autoconsumo e per il mercato. Il risvolto negativo era lo sfruttamento, senza protezione legislativa prevista per le operaie di fabbrica o limiti di orari lavorativi o potere contrattuale. Un mestiere del tutto scomparso è quello delle Portatrici d'acqua od **Acquaiole**. Tenevano in equilibrio sulla testa, aiutandosi con strofinacci attorcigliati, anfore ricolme per portare l'acqua dal ruscello in casa anche con la neve. Il “Viaggio d'acqua” indicava il trasporto di barili di 40 litri che dai carretti erano portati a mano su per le scale delle case dalle acquaiole, per fornire acqua pulita nelle case, prive di ogni impianto idrico. A Napoli vi erano chioschi in cui l'Acquaiola più moderna vendeva bibite ai passanti.

Antiche Occupazioni

La raccolta delle olive è da secoli lavoro delle **Braccianti**: con turni massacranti (dieci-tredici ore giornaliere), senza assistenza sanitaria o possibilità di avere accuditi i figli. Sembra storia del passato, invece, alla fine degli anni '50, Il filmato “Braccianti del Sud” di Ugo Zatterin mostrava una situazione simile in Calabria. Scalze, a capo chino insieme ai bimbi che le aiutano trasportando sacchi pesanti, sono pagate a cottimo in danaro o con olio. Un'altra occupazione quasi esclusivamente femminile constava nella realizzazione di oggetti con intreccio di giunchi di salice, ulivo, canna, mirto, paglia e restinco. Famosi i “panari” del Salento la cui struttura di base, costituita da vinchi, era un intreccio di figure geometriche come il cerchio o la linea. Si legavano a forma di croce o di raggi alcuni segmenti duri di ramoscelli di ulivo. Un lavoro femminile per supportare l'economia agro pastorali: abili dita delle donne del sud Italia e non solo custodiscono i segreti di questo antico sapere, tramandato di madre in figlia. Gli oggetti d'uso quotidiano delle abitazioni di pastori, contadini e artigiani erano contenitori per il pane, per la pasta fatta in casa e per offrire i dolci, setacci ed oggetti per il lavoro, ceste per il trasporto, imballaggi, cappelli, nasse per la pesca. I più decorati facevano parte del corredo. Il mestiere della **Canestraia** rappresenta un artigianato tra i più antichi. Ancora più duro il lavoro femminile nelle miniere di carbone in Belgio, Italia, Francia, Germania, Scozia ed Inghilterra tra XVIII e il XIX secolo. Il contributo non fu inferiore rispetto a quello maschile: nessuna tutela sindacale, luoghi insalubri, turni massacranti. Inoltre, le Donne erano costrette a lavorare sino al momento del parto e durante l'allattamento, pena il licenziamento. Per non parlare della conseguente promiscuità all'interno delle miniere a scapito della dignità sociale ed il fatto che, al solito, il **salario fosse molto inferiore** rispetto alla retribuzione maschile. Da sottolineare che accanto alle Minatrici lavorassero anche i bambini! La legislazione fu carente nella protezione dei diritti delle lavoratrici, può citarsi, comunque, la legge del 1827 che vietava alle donne di lavorare in miniera nel territorio prussiano, promulgata definitivamente solo nel 1878. Alla fine del XIX secolo, le leggi hanno vietato in tutti i paesi europei il lavoro delle donne nelle profondità della miniera, come tutela per la salute femminile e la maternità e per motivi di decenza. Purtroppo questo divieto è rimasto disatteso in molti Stati europei e per molto tempo ancora. Gli industriali in Italia insistettero affinché la **legge del 1886 sulla tutela del lavoro femminile** e dei fanciulli nell'industria fosse disattesa, soprattutto in riferimento alle norme di sicurezza. Anche la letteratura si occupò di loro: nel romanzo di Émile Zola, “Germinal”, uno dei personaggi principali del romanzo è **Catherine Maheu**, il cui ruolo è di trasportare il carbone dall'interno verso l'esterno della miniera. Il libro “Donne e bambine nella miniera di Montevecchio” di **Iride Peis Concas** descrive il ruolo, subordinato all'uomo, delle Minatrici come cernitrici del minerale estratto, che veniva spezzato, cernito, ammucchiato e lavorato nei piazzali antistanti i pozzi e le gallerie. La presenza di donne in miniera era più massiccia in regioni come Sardegna ed Abruzzo. Nelle miniere del fluminese in Sardegna venivano impiegate nei lavori pesanti in miniera bambine di dieci anni, come crivellatrici, cernitrici od addette alle pulizie dei locali, uffici e abitazioni dei direttori ed ingegneri. Nel versante orientale della Maiella la presenza femminile veniva utilizzata in miniera soprattutto per i lavori più umili, come testimoniano gli scritti di Dino Di Cecco. La manodopera femminile era molto conveniente in quanto le Minatrici potevano essere sfruttate maggiormente con salari nettamente inferiori. Si dovrà aspettare il 1907 per vedere attuato il divieto di lavorare in miniera da parte delle italiane. In Inghilterra si abolì il lavoro delle donne in miniera già dal 1880; in Germania dal 1878 ed Francia il divieto di lavoro sotterraneo per le donne e i bambini, introdotto già nel 1874, fu attuato solo fra il 1889 e il 1892. In Belgio nonostante una legge varata nel 1889 e divenuta effettiva solo dal 1892 il lavoro femminile nelle miniere continuò fino al 1920. Le ultime donne francesi a lavorare in miniera (avevano iniziato a tredici anni): **Elise Lheureux**, una bruaysienne nata nel 1860, e **Julie Dudoignon**, nata nel 1862. Elise fu vittima di un incidente: sepolta per tre giorni insieme ad altri lavoratori, fu salvata dai soccorritori, tra cui il padre. Julie lavorò in miniera per 8 anni a Vermelles. Entrambe le ragazzine rimasero in miniera sino al 1882 circa. Il contributo femminile in questo ambito lavorativo è stato importante anche in termini di salute ed infortuni, costati la vita a molte Minatrici, ed ampiamente sottovalutato.

Duro Lavoro in fabbrica



Le ricchezze ricavate da strategie economiche mirate e la presenza di materie prime fondamentali, spesso importate dalle colonie americane, diedero l'avvio alla **Rivoluzione Industriale** in una società in cui libertà e proprietà privata erano intesi come diritti imprescindibili di ogni cittadino. Ma non fu impresa soltanto maschile: le fabbriche videro la presenza di Donne e bambini. Il motivo era il solito: meno pretese, meno diritti, minor salario! Se il lavoro in fabbrica fu una prima opportunità di emancipazione, allo stesso tempo si trattò di sottostare a condizioni non conformi alla figura femminile stessa e di subire soprusi. L'orario di dieci ore, le faccende di casa, i mariti ed i figli da accudire: la testimonianza di **Betty Harris** è esemplare. “Sono un'estrattrice di carbone e lavoro dalle 6 del mattino alle 6 di sera. Mi fermo circa un'ora per consumare il pranzo, che consiste di pane e burro, senza niente da bere. Ho due figli, ma sono troppo giovani per lavorare. Ho estratto carbone anche quando ero incinta. Conosco una donna che dopo il lavoro andò a casa, si lavò, fu messa a letto, aiutata a partorire un bambino e poi tornò a lavorare in settimana... Quando torno a casa la sera sono molto stanca; qualche volta mi addormento prima di lavarmi. Non sono più così robusta come un tempo e non posso sopportare il mio lavoro così bene come facevo prima.” Aveva soltanto 37 anni! La prima fabbrica è l'industria tessile, che ha radici in piccoli laboratori artigianali a domicilio in cui si creano abiti, poi sviluppatasi in veri e propri stabilimenti specializzati facenti capo ad un industriale, proprietario sia dell'edificio che della società. Qui risulta massiccio l'impiego di manodopera femminile, l'offerta di lavoro in città determina un eccezionale esodo dalle campagne. L' **inurbamento**. Senza garanzie, senza diritti, senza congrue misure di sicurezza. Sfruttate, sottomesse ai padroni, sottopagate, le lavoratrici vivono in maniera grama ammassate in vecchie abitazioni, con famiglie numerose, che risultano prive dei servizi essenziali, fognature e pavimentazione. Le epidemie dovute alla mancanza di igiene sono assai frequenti. In fabbrica oltre agli **orari disumani**, la sicurezza è quasi inesistente e gli **incidenti** sono all'ordine del giorno. Il lavoro parcellizzato consistente in un unico ripetitivo movimento ingenera **deformità fisiche** inevitabili e **problemi psicologici** dovuti all'alienante meccanizzazione. Ambienti umidi creano ritardi nello sviluppo femminile, la tubercolosi e l'invecchiamento precoce. L'insalubrità ed il duro lavoro svolto in piedi e fino al momento del parto provocano aborti e parti difficili. Neanche nelle botteghe artigiane le donne sono più protette: provengono in massima parte dalla campagna e sono quindi completamente schiave dei padroni che le impiegano. Nel 1881 si passò dall'industria leggera a quella pesante, con investimenti economici rilevanti: di conseguenza le Operaie furono escluse da questi ambiti o, meglio, collocate in nuovi lavori marginali, con un salario considerato sempre sussidiario. Ciò perché il salario dell'uomo era ritenuto fonte principale del reddito familiare, mentre quello della moglie o dei figli **semplice integrazione da retribuirsi con un salario più basso**. E da considerarsi, inoltre, esperienza limitata al periodo giovanile in vista del matrimonio o della maternità.

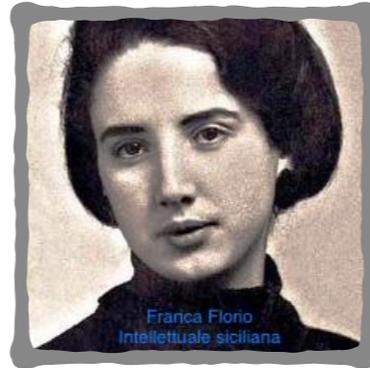
Valide Sostitute Emarginate Licenziate

Durante i periodi bellici divenne indispensabile la fattiva collaborazione delle lavoratrici che dovettero subentrare ai lavoratori andati in guerra. L' **industria bellica** vide l'impiego di moltissime Donne alle macchine per confezionare proiettili; mentre sul fronte le **Crocerossine** furono fondamentali nell' assistenza sanitaria ai soldati. Ma il contributo femminile si spinse ben oltre: dalla confezione in casa di abiti destinati al fronte al duro lavoro agricolo e culinario. Ancora, le Donne furono protagoniste in **incarichi specializzati**: in medicina, odontoiatria, telegrafia e dattilografia, ed anche in polizia. Non dimenticando mai la loro dimensione domestica nella vita quotidiana. In Italia, nelle regioni, come l'Emilia Romagna, in cui l'impegno femminile era già diffuso prima della grande guerra, soprattutto in agricoltura, le Donne furono più presenti rispetto alle regioni meridionali e alle isole. Nelle aziende agricole a conduzione familiare le mogli di mezzadri e piccoli proprietari terrieri dovettero per la prima volta **porsi alla direzione** dell'azienda. In fabbrica vennero impiegate soprattutto come **Operaie generiche**. Anche nei **trasporti urbani**, per la prima volta, l'occupazione femminile fu rilevante in tutta Europa. La visibilità sociale di queste professioni venne, al solito, vista come moralmente inaccettabile nonostante il decisivo apporto delle Operaie in tempo di guerra. Nel terziario la figura femminile fu meglio tollerata tanto da costituirsi lentamente un ceto medio femminile, interposto tra la classe operaia e quella borghese. Ma sempre con i limiti imposti da una scarsa legislazione in materia di lavoro femminile e dalla consuetudine di considerare marginale il contributo delle Lavoratrici. A testimonianza di ciò la paga era giornaliera e provvisoria: soprattutto nelle banche, per favorire il controllo delle carriere, il matrimonio portava al licenziamento. Con la fine del conflitto iniziò lo smantellamento delle strutture di guerra e la riconversione delle industrie. Di conseguenza, molte delle donne assunte nelle fabbriche belliche vennero licenziate. Solo le donne impiegate nelle strutture tipizzate come l'industria tessile o le impiegate, mantennero stabile la posizione lavorativa acquisita nel periodo bellico e rappresentarono l'unica conquista tangibile ottenuta dal sostegno femminile all'economia di guerra. Soprattutto in Italia, dove queste lavoratrici rappresentarono la più significativa innovazione in seno alla società italiana. Se si pensa che ancora nel 1950 la giornalista Michèle Aumont dichiarava: "Generalmente i peggiori posti di lavoro (paga estremamente bassa, stabilimento situato in località difficilmente raggiungibile, locali non riscaldati, ecc.) sono riservati alle donne". "Alle donne si affidano i lavori monotoni e mal pagati e si manifesta sfiducia nei rari casi in cui vengono loro affidati lavori un poco più importanti", anche se "infiniti sono i lavori che si affidano alle donne in considerazione della loro sveltezza, della agilità delle loro mani". Nonostante ciò l'Italia era in quel periodo all'avanguardia! Nel 1962 la Direzione aziendale dell'Olivetti incarica il fotografo Ugo Mulas di realizzare un servizio sulla donna in fabbrica e il giornalista Domenico Tarantini sul n. 80 (marzo 1964) di "Notizie Olivetti" pubblicò un compendio del suo sopralluogo: "Le condizioni del lavoro femminile in Olivetti sono ben diverse da quelle descritte per l'industria parigina. Gli ambienti di lavoro sono assai più moderni e gradevoli; l'organizzazione dei processi produttivi è abbastanza flessibile e attenta alle esigenze personali delle lavoratrici. In fabbrica non si segnalano particolari discriminazioni tra lavoro femminile e maschile, mentre l'articolato sistema dei servizi sociali offerti dall'Azienda contribuisce a migliorare la condizione del lavoro della donna, offrendo una più facile soluzione dei vari problemi legati alla maternità e all'infanzia". Il lavoratore si sentiva partecipe del successo dell'azienda e il capo aziendale si comportava con loro come un buon padre di famiglia. Negli stabilimenti ICO di Ivrea vi erano reparti misti in cui Operaie ed Operai lavoravano fianco a fianco. Le Operaie venivano impiegate anche in operazioni di montaggio di precisione. E non soltanto: anche varie lavorazioni meccaniche sono loro assegnate. Una testimonianza è fornita dalle foto dell'operaia Romilda che con un trapano manuale provvede alla alesatura di un mozzo. Si lavora anche con le fresatrici e le operazioni di collaudo delle macchine per scrivere elettriche della Olivetti vengono svolte da Lavoratrici. Lode a Camillo Olivetti padre ed Adriano figlio.

Utopiche Rivoluzionarie

Il voto alle Donne sembra, oggi, scontato. Eppure non è così ancor' oggi in tutte le aree geografiche; né lo è stato durante i secoli passati. Le italiane hanno potuto votare soltanto nel 1946. Le francesi un anno prima, nel 1945. Le spagnole nel 1931. Le olandesi poterono votare dal 1919. Le russe, le canadesi, le tedesche, le austriache, le polacche e le inglesi nel 1918, quest'ultime in modo condizionato, essendo riservato solo alle ultra trentenni, ed in modo equiparato agli uomini dal 1928. Le statunitensi ancor prima, nel 1920. Il primo stato europeo a riconoscere il suffragio universale fu il Granducato di Finlandia, controllato dall'impero russo, con le prime donne elette in parlamento nel 1907. In Australia il diritto di voto alle Donne fu concesso già nel 1908. In Iran alle Donne è stato concesso di votare nel 1963; mentre in Israele ed in Corea del Sud si è votato dal 1948. In Giappone nel 1945. Nel Kuwait il voto è stato permesso dal 1985, poi temporaneamente rimosso e ripristinato solo nel 2005. In Pakistan nel 1947, nelle Filippine nel 1937. In Arabia Saudita soltanto dal 2015. Nello Sri Lanka nel lontano 1931. In Egitto le Donne poterono votare nel 1956, in Sierra Leone nel 1930, in Sud Africa nel 1930 con esclusione, però, delle africane. Ma tutto ha un prezzo: le manifestazioni femminili contro il il potere costituito si conclusero in arresti, violenze, periodi di prigionia e, finanche torture, come ad esempio la somministrazione forzata di cibo a seguito di scioperi della fame da parte delle attiviste incarcerate. Donne di nazionalità diverse ma accomunate da un uguale spirito egalaritario combatterono strenuamente una lotta impari. Con tutti i mezzi, servendosi anche delle arti marziali per contrastare un nemico più numeroso e forte. La Suffragetta **Edith Garrup** aiutò le manifestanti impiegate per la difesa di Emmeline Pankhurst (leader del Women's Social and Political Union - WSPU), dai poliziotti impartendo loro lezioni di jūjutsu (una particolare arte marziale giapponese). I giornalisti coniarono il termine "**suffrajitsu**" per descrivere le tecniche difensive delle attiviste Suffragette. Tra le tante protagoniste di queste battaglie, **Millicent Fawcett** si staglia per i suoi interventi coraggiosi. Divenuta membro influente del movimento delle Suffragette e leader del National Union of Women's Suffrage Societies (NUWSS), importante organizzazione inglese, si oppose alla associazione Women's Social and Political Union (WPSU). Era contraria alle azioni troppo dirette delle militanti WPSU, preferendo una linea di confronto più moderata con le autorità. Nel 1905 il NUWSS contava circa 50.000 membri rispetto ai duemila del WPSU al suo apice nel 1913. Millicent fu a capo dell' organizzazione fino al 1919, grazie anche alle notevoli capacità oratorie. La NUWSS si occupò anche di questioni di diritti civili come la tratta degli schiavi e l'estensione degli aiuti alle donne e ai bambini coinvolti nella guerra boera. Pubblicò, successivamente, molti libri e saggi, tra cui la storia del movimento suffragista ("What I Remember"). Fu per opera sua che alcuni centri educativi furono fondati, come il Newnham College di Cambridge nel 1871 od il Newnham Hall, in cui prestò servizio come membro del Consiglio. Un nome rimasto a memoria delle lotte femministe di inizio secolo è quello di Emmeline Goulden sposa dell' avvocato Richard Pankhurst, fautore del Married Women's Property Acts del 1870 e del 1882 con il quale era concesso alle Donne di mantenere profitti e proprietà acquisiti prima e dopo il matrimonio. Nel 1903 Emmeline fondò un movimento militante legato a tattiche di aggressione, il Women's Social and Political Union (WSPU) in cui per la prima volta i membri furono indicati come Suffragettes. Scrisse nel 1914: "azioni, non parole". Le dimostrazioni scatenarono le reazioni della polizia ed Emmeline insieme ad altre manifestanti venne arrestata più volte. Intraprese in prigione lo sciopero della fame che terminò con un' alimentazione forzata da parte degli agenti. Morì nel 1928 solo alcune settimane prima che la rappresentanza del governo conservatore allargasse il diritto di voto a tutte le donne di età superiore ai 21 anni. Nel 1999 la rivista statunitense Time l'ha additata come una delle "persone più importanti del XX secolo". Il 4 giugno del 1913 in Inghilterra, ad Epsom, alle porte di Londra, si svolse il Derby che vide la partecipazione del re Giorgio V. Emily Davison si gettò all'improvviso verso il cavallo del re e l'urto fu fatale per la suffragetta. Re e regina non le resero omaggio: "un triste incidente causato dal comportamento deplorabile di una donna lunatica e terribile". Ebbero a dire.

Intellettuali e letterate



Il ruolo della Donna non si può limitare alla semplice condizione domestica in cui un regime maschilista ha provato ad asservirle. Ma deve tener conto di Donne coraggiose, fautrici di una Cultura al femminile. La scrittrice, giornalista ed attivista **Oriana Fallaci** pur dichiarandosi laica ed atea diceva ne "La rabbia e l'orgoglio": "Sono nata in un paesaggio di chiese, conventi, Cristi, Madonne, Santi. La prima musica che ho udito venendo al mondo è stata la musica della campane." Tra le varie interviste ai potenti, è famosa quella ad Andreotti nel 1974 per cui scrive: "Il vero potere non ha bisogno di tracotanza, barba lunga, vocione che abbaia. Il vero potere ti strozza con nastri di seta, garbo, intelligenza." Lavora per giornali come Epoca e l'Europeo. Ma è determinante il suo contributo al giornalismo: crea interviste particolari studiandole preliminarmente in modo dettagliato. «Per esser buona un'intervista deve inflarsi, affondarsi, nel cuore dell'intervistato», dice la Fallaci in un'intervista a se stessa nel 2004. Attenta alla condizione femminile realizza da un reportage sulle Donne orientali una pubblicazione per la Rizzoli nel 1961 dal titolo "Il sesso inutile". Per lo sbarco sulla luna intervista astronauti e tecnici della Nasa. È testimone del massacro a Città del Messico nel 1968 dove viene ferita. Nel 1975 la Fallaci insieme a Panagulis collabora alle indagini sulla morte di Pasolini collegando per prima il movente politico all'omicidio. Tra le sue interviste impossibili quelle di Khomeini, Sharon, Gheddafi. Come attivista è contro l'eutanasia, la ricerca sulle cellule staminali, l'antisemitismo. In Italia la violenza sessuale è stata inclusa tra i reati contro la persona solo nel 1996. Emblematica la storia di **Franca Viola**, diciassettenne rapita e violentata nel 1965 dall'ex fidanzato appartenente ad una famiglia mafiosa. Né il padre né la giovane accettarono un "matrimonio riparatore" che a quei tempi "risolveva" il contenzioso tra le famiglie in questi casi di abuso sessuale. Il delitto d'onore, reato compiuto dal reo con il fine di tutelare il proprio onore, veniva cancellato con la legge n. 442 del 1981 che modificava l'art. 578 del codice penale del 1930. In questo contesto il coraggio di Viola fu da esempio alle donne italiane: dovette subire minacce ed angherie compreso il tentativo di screditarla durante il processo che si concluse con la condanna dell'ex. **"Io non sono proprietà di nessuno"** la sua ferma risposta. Avvalendosi dell'articolo 544 del codice penale, Melodia, il giovane violentatore, avrebbe potuto evitare ogni azione legale tramite matrimonio riparatore, ma non fu così. Icona del femminismo, filosofa e scrittrice politicamente impegnata, **Simone De Beauvoir** è esempio di mirabile talento letterario oltre che attivista come testimoniato dal suo mandato di presidentessa nel 1974 della **Legga dei Diritti della Donna**, da lei fondata. Si laurea alla Sorbona di Parigi dove conosce Lévi-Strauss, Raymond Aron, Merleau-Ponty, Paul Nizan e lo scrittore Jean-Paul Sartre. Insegna fino al 1943, dedicandosi poi solo all'attività letteraria. Gira per il mondo insieme al compagno di una vita, Sartre, incontrando personaggi del calibro di Ernest Hemingway, Franz Kafka, Marcel Proust, Virginia Woolf, André Gidé, Martin Heidegger, Edmund Husserl. Nel 1949 compone un importante saggio, "Il secondo sesso", in cui analizza la condizione femminile. È considerato un caposaldo del movimento femminista.

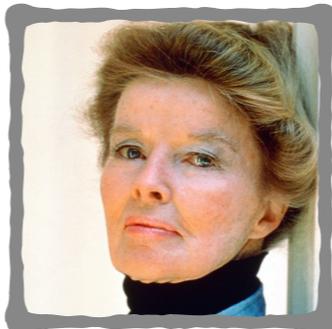
Artiste del movimento



Durante la sua carriera la danzatrice **Martha Graham** trattò spesso le lotte ed i trionfi delle donne, come Giovanna d' Arco nel “Seraphic Dialogue” del 1955. Oltre alla danza moderna, si dedicò all' insegnamento e lavorò anche nel mondo del cinema realizzando coreografie per Bette Davis, Kirk Douglas, Liza Minnelli, Gregory Peck, Joanne Woodward. “Si impara con la pratica. Che si tratti di imparare a danzare facendo esperienza di ballo, oppure imparare a vivere facendo esperienze di vita, il principio non cambia. In alcuni campi **si diventa atleti di Dio**”, usava dire la Graham. Legata alle libertà e diritti fondamentali, nel 1930 rifiutò di esibirsi in luoghi di segregazione razziale; nel 1936 rifiutò l'invito di Hitler per le Olimpiadi di Berlino.

Altra fascinosa incantatrice, **Loie Fuller**, a vent'anni, lavora già come attrice. A New York nel 1889 come per caso accade che: «Il mio vestito era talmente lungo, che io vi camminavo continuamente sopra, e automaticamente sorreggevo la veste con entrambe le mani tenendo le braccia sollevate in aria, e in questo modo continuavo a volteggiare attorno alla scena come uno spirito alato. Qualcuno, dalla sala, lanciò un grido: una farfalla, una farfalla. Io cominciai a girare su me stessa correndo da un capo all' altro della scena, e un secondo grido si levò dalla platea: un'orchidea». Utilizzando complesse luci colorate e lunghi drappi di stoffa in cui avvolgere il corpo inventò la sua celebrata **Danse Serpentine**. Studiò la possibilità di posizionare fonti di luce non soltanto in posizioni laterali, ma situate sul palcoscenico direttamente sotto i suoi piedi. Un esempio è la Danse de feu. Scrive Isadora Duncan di lei: “Quella straordinaria creatura diveniva fluida, diveniva luce, colore, fiamma, e finiva in una meravigliosa spirale di fuoco che si elevava alta, verso l'infinito”. Idolatrata da artisti, letterati ed intellettuali, soprattutto a Parigi, la danzatrice si esibisce anche al di fuori dei teatri, all'aperto, preferibilmente al chiaro di luna, col vento che le solleva le vesti e ne accentua i fluidi movimenti. Altra innovatrice della danza, madre dell' expressionismo tedesco, **Mary Wigman**, si concentrò sulla respirazione e sul contrasto della tensione-distensione non molto dissimile dal principio di Martha Graham: contraction/release. Definita dalla storica Laure Guilbert l'incarnazione del “modernismo reazionario” nella danza, inventò la **Tanz-drama**, la danza di gruppo, un “lavoro coreografico incentrato sulle dinamiche corporali e sulle energie spaziali”.

Attrici e fascino



Anche nel mondo edulcorato del cinema l'immagine femminile si è affermata, nel complesso, in modo del tutto autonomo da stereotipi maschili. Enigmatica espressività d'una intensità carica di valori umani. Il bel volto significativamente segnato dell'attrice **Anna Magnani** è stato icona del Neorealismo. Nel 1927 si iscrisse alla scuola di recitazione di Eleonora Duse. Arrivò alle grandi vette nella sua folgorante carriera: per il ruolo in "Roma Città Aperta" vinse il Nastro d'Argento nel '45, e l'anno dopo al festival di Cannes la Palma d'oro. Con "Bellissima" di Visconti si aggiudicò il secondo Nastro d'Argento nel 1951. Fu "La Rosa tatuata", opera scritta proprio per lei da Tennessee Williams, a farle assegnare l'Oscar come migliore attrice protagonista nel 1956. Ma, al di là di meritati riconoscimenti e del ruolo di Attrice Simbolo di un cinema d'élite, è icona di femminilità complessa e dirompente, come si evince anche da una intervista rilasciata alla Fallaci nel 1963. Simbolo di una Roma unica ed immortale, fu la "lupa" "incarnazione della nostalgia" come ebbe a dire Alberto Savinio. Altra grande interprete cinematografica è **Katharine Hepburn**, dotata come la Magnani di un sottile spirito ironico oltre che di un carattere deciso e volitivo. Brillante, brava, impegnata. La Madre suffragetta la fa recitare già in tenera età negli spettacoli femministi. Dopo gli studi ed i primi successi teatrali e cinematografici incontra sul set il regista George Cukor, che la accompagnerà per tutta la carriera. Nel 1933 interpreta in "Christopher Strong" (La falena d'argento) il ruolo ribelle di un'aviatrice che per sfuggire alle falsità del mondo, si lascia morire lanciandosi dal proprio bimotore. Diviene, così, negli anni '30 il simbolo della ragazza moderna, indipendente e ribelle, in cui intelligenza e fascino si intrecciano. Donna riservata, amante del proprio lavoro, affermava: "I premi non contano niente: **il mio premio è il mio lavoro**". Su **Rita Hayworth** si son scritti fiumi d'inchiostro: ha indossato i panni della femme fatale nel ruolo di Gilda nell'omonimo film che l'ha affermata ad Hollywood. Icona di sensualità quasi sfrenata come la sua danza. Soprannominata Atomica, bomba sexy, la sua foto insieme al nome Gilda furono incollati sulla bomba atomica sganciata sull'Isola di Bikini. Gesto che la offese profondamente. Il Presidente Roosevelt la definì "una formidabile istituzione". Altri suoi soprannomi: "la Dea dell'Amore", "Ruggine" a causa dei capelli fulvi. L'amaro risvolto del successo iconico fu la consapevolezza di non essere amata per se stessa. Ciò, insieme alla incapacità di ricordare le battute dovuta ad una forma precoce del morbo di Alzheimer, la spinse verso l'uso di alcolici.

Temerarie Visionarie



In quanti campi del Sapere il contributo femminile è stato impressionante. Valga come esempio il caso della ricercatrice **Marie Skłodowska Curie**. Soleva dire: “Sono di quelli che pensano che la scienza abbia in sé una grande bellezza. Uno scienziato nel suo laboratorio non è soltanto un tecnico: è anche un fanciullo posto in faccia ai fenomeni naturali, che lo impressionano come in una fiaba.” Fu la prima scienziata Premio Nobel per la fisica nel 1903 e per la chimica nel 1911 e tra le sole due persone ad averne ricevuti due in discipline diverse. Ma costretta a lottare contro forti pregiudizi, che contribuirono alla sua depressione. A Parigi mentre studia alla Sorbona incontra Pierre Curie, già celebre scienziato, il futuro marito e collega. Scrive Pierre in quel periodo: "sognavamo di vivere in un mondo alquanto remoto dagli esseri umani..." Le scoperte del polonio e del radio insieme ad un nuovo metodo di scoperta di elementi mediante misurazione della radioattività sono di notevole importanza scientifica. Ma i problemi di salute scaturiti dalla manipolazione del radio non erano ancora conosciuti: ancor oggi i manoscritti dei due scienziati sono radioattivi. Dopo il Nobel nel 1903 per le ricerche in Fisica sugli elementi radioattivi la decisione di non brevettare la scoperta per non contrastarne l'uso in ambito medico ed industriale. Il secondo Nobel del 1911 è solo per Marie, Pierre era già morto, per la scoperta del polonio e del radio. Ma la sua candidatura alla Accademia delle Scienze è rifiutata in quanto è Donna. La sua reputazione divenne discutibile a causa di una presunta relazione, tanto che dovrà difendersi alla cerimonia dei Nobel. Una forte depressione rifece capolino e dovette combatterla per un anno intero. Nel 1914 grazie a Marie nascono le prime **Unità mobili di soccorso radiografico** che possano raggiungere le zone più difficili di guerra. La giornalista americana Marie "Missy" Maloney riabiliterà il nome di Marie Curie, organizzandole, dopo la guerra, un tour di presentazione trionfale negli USA. L'aviatrice statunitense **Amelia Earhart** è un altro esempio di prodezza al femminile: “Quando raggiunsi la quota di due o trecento piedi, seppi che dovevo volare” decretò dopo un volo come passeggera nel 1920. Prese lezioni di volo da Anita Snook, un'altra pioniera dell'aeronautica, e il 15 maggio 1923 divenne la sedicesima donna al mondo a conseguire il **brevetto di pilota**. Nel 1928 trasvolò, prima Donna a farlo, l'Atlantico insieme ad altri piloti. Ma fu solo nel 1932 che poté attraversare l'Atlantico in solitaria ottenendo, tra l'altro, la Legion d'Onore e la Distinguished Flying Cross dal Congresso degli Stati Uniti. Con un bimotore Lockheed Electra compì un'altra impresa: la circumnavigazione aerea del globo seguendo la rotta equatoriale, la più lunga. Ma ad un certo punto l'aereo con Amelia e Fred Noonan, con il ruolo di navigatore, scomparve e non fu ritrovato. Tra le tante ipotesi, quella della scomparsa volontaria dal mondo sociale di Amelia, divenuta eroina ed icona del femminismo. La storia di **Helen Keller** è interessante. Scrittrice, attivista statunitense, insegnante, icona femminile. A soli diciannove mesi contrae una malattia e resta cieca e sorda. Grazie alle cure di Anne Sullivan, non vedente, Helen riesce ad avere una prima istruzione. Dopo sei anni si trasferisce a New York per perfezionare la sua educazione fino a conseguire la laurea nel 1904. È la prima persona cieca e sorda a ottenere un Bachelor of Arts degree. Nel 1915 fonda la **Helen Keller International**, una organizzazione non profit per la prevenzione della cecità.

Audaci Sportive



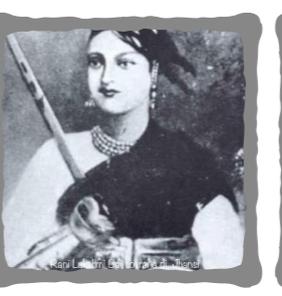
La giovane diciassettenne ginnasta sovietica **Olga Korbut** vince le Olimpiadi a Monaco di Baviera del 1972 per gli esercizi alla trave, in cui realizzò il primo salto mortale all'indietro realizzato con quell'attrezzo, ed a corpo libero. Era il "**passerotto di Minsk**" a causa dell'esilità del corpo. Alle parallele creò un salto mortale all'indietro sensazionale per velocità e fluidità, sorprendendo i presenti. Tale esercizio venne proibito nel 2012 per tutelare l'incolumità delle ginnaste. I gesti aggraziati e la contentezza esultante dimostrata dopo ogni prova la resero icona di semplicità. E di sincera umanità per gli atti di volontariato compiuti in aiuto ai sopravvissuti di Chernobyl. Ma dietro la fatica d'un allenamento duro si nascondeva un dramma vissuto per molti anni: "La verità è che molte ginnaste non erano solo macchine sportive, ma anche **schiaive sessuali** dei loro allenatori. Io ero una di loro". Lo scotto da pagare per emergere in un mondo dai forti connotati maschilisti. Sesso in cambio di opportunità nelle manifestazioni internazionali. Continua il suo racconto: "Lui mi colpì varie volte. Tornavo a casa coi lividi e dovevo mentire, raccontare che me li ero fatti cadendo in allenamento". Duro, penoso, il riscatto femminile. In ogni epoca e ad ogni latitudine. Un'altra ginnasta rumena, **Nadia Comaneci**, subì le stesse violenze fisiche della Korbut. Ottenne un prestigioso riconoscimento: un punteggio di dieci dalla giuria alle Olimpiadi a Montreal nel 1976. Il primo nella storia della ginnastica artistica. Vinse tre ori ed un bronzo. La **violenza fisica** e psicologica arriva dal figlio del dittatore Nicolae Ceausescu che la costringe a rapporti per circa sei anni. L'atleta reagisce ingrassando in maniera eccessiva, poi tentando il suicidio con un bicchiere di candeggina. Ma alle Olimpiadi di Mosca del 1980 vince due ori e due argenti. Nadia rientra in Romania e subisce angherie da parte del governo comunista: corrispondenza sequestrata, telefono sotto controllo. Dopo qualche anno abbandona le competizioni e si rifugia negli USA, come aveva fatto la Korbut. Attiva nel sociale si occupa di bimbi rumeni sofferenti e di organizzazioni come la Muscular Dystrophy Association. Oltre ai tanti premi internazionali vinti agli Europei ed alle Olimpiadi, la ginnasta **Vera Čáslavská** è degna di nota per le doti umane. Prima all'Olimpiade del Messico nel 1968, **subì un confino**, senza avere neanche attrezzi per allenarsi, solo per aver firmato un manifesto contro la dittatura in URSS. Al rientro fu oggetto di restrizioni e penò per ottenere il posto di allenatrice nazionale. Anche l'automobilismo ha visto primeggiare le donne: grande pilota torinese **Ada Pace**, è una delle leggende dell'automobilismo italiano. La prima donna a vincere tra gli anni '50 e '60 gare importanti, come la Torino-Trieste nel 1953. Gareggiava sovente contro gli uomini, spesso battendoli. Il suo nome di battaglia era "Sayonara": il classico arrivederci in giapponese, che dedicava agli avversari dopo un sorpasso. "Gli uomini la prendevano malissimo - aveva spiegato Ada Pace in un'intervista del 1990 alla rivista "Ruoteclassiche" - la loro reazione più comune era il reclamo: non si poteva credere che avessi vinto davvero, senza trucchi o finzioni. Ad una gara fu "testata" persino la composizione della benzina che avevo usato!". Fu **vittima del maschilismo** di quegli anni, un episodio è eclatante, la vittoria alla Coppa d'Oro Aci a Modena, nel 1960. "Avevo vinto, e partecipai da sola alla cerimonia della premiazione - ricordava sempre nell'intervista - perché il secondo e il terzo classificato semplicemente si rifiutarono di venire premiati, soprattutto dopo una donna". Ha conquistato 11 titoli italiani, partecipato alle gare più importanti (come l'ultima edizione delle Mille Miglia, la Targa Florio, la 12 Ore di Monza, il rally di Sestriere), corso con Alfa Romeo, Maserati e Ferrari.

Talentuose e Caritatevoli



Un talento strepitoso ed una conseguente fama mondiale hanno fatto di **Renata Tebaldi** una tra le più grandi Soprano della storia della lirica. Una stella nella ambitissima Walk of Fame ad Hollywood ed un particolare record, un'ovazione di ben 40 minuti nella interpretazione della Tosca nel 1959, ne sanciscono l'indiscussa popolarità. Eppure la sua vita privata restò volutamente fuori dai riflettori. Schiva e riservata non volle recitare il ruolo della Diva magnificata, interpretando e difendendo con il coraggio del silenzio, invece, il suo ruolo di Donna. Il Direttore d'orchestra Arturo Toscanini paragonò la sua voce vellutata a quella di un Angelo. Figlia d'arte **Liza Minnelli** appare sullo schermo per la prima volta in braccio alla madre, la cantante ed attrice Judy Garland, all'età di un anno e mezzo, nel musical in Technicolor "I fidanzati sconosciuti". Da allora ha avuto una carriera piena di successi musicali e cinematografici culminati nel prestigioso Premio Oscar per l'interpretazione nel film "Cabaret". La vita è stata costellata di successi e problemi di salute causati da una dipendenza da droghe, oltre a relazioni e matrimoni infelici, gravidanze interrotte, tutto di pubblico dominio. Le innumerevoli sfaccettature del mondo femminile rivelano ruoli anche insoliti, sempre interessanti. La bellezza intinta di modestia ed una voce soul strepitosa (lo Stato del Michigan ha ufficialmente dichiarato la sua voce "una meraviglia della natura") in **Aretha Louise Franklin**, cantautrice e pianista statunitense; il fascino intrigante di **Martha Graham** e la sua particolare danza (è considerata l'inventrice della danza moderna americana); il sottile focoso talento di Marta Abba, attrice milanese, soprannominata "la Garbo del teatro", che fu la Musa ispiratrice di Pirandello ma non divenne mai la sua amante (in una delle 560 lettere a lei rivolte, lo scrittore agrigentino confessa "La mia arte sei tu, senza il tuo respiro, muore!") rappresentano un mondo fascinoso e tormentato in cui la vita, gli amori (anche platonici) e la carriera si intrecciano e si confondono, talvolta. Ma oltre il vissuto ed il lavoro v'è un'altra dimensione ancora. Una dimensione sociale in cui il coraggio di lottare per i propri diritti fondamentali diviene ragione di vita. È il caso di **Rosa Parks**, una sarta afro-americana che il 1° dicembre 1955 si ribellò alla segregazione imposta alla sua gente rifiutandosi di cedere il posto in un autobus affollato ad un americano. Fu arrestata ed accusata di aver violato le leggi sulla segregazione. La città reagì a questa ulteriore violenza con incendi di autobus e distruzione di alcuni negozi. Il 19 giugno 1956 una sentenza della Corte Distrettuale degli Stati Uniti decretò l'incostituzionalità di tale segregazione. Il caso della birmana Aung San Suu Kyi rappresenta un esempio mirabile di resistenza pacifica contro l'oppressione militare, che le costò la detenzione in carcere e gli arresti domiciliari tra il 1989 ed il 2010. Fu eletta nel novembre del 2015 nelle prime elezioni considerate libere in Myanmar, ex Birmania. Le è stato assegnato il Nobel per la pace nel 1991. Esempio di infinita bontà e carità cristiane, l'impegno di Madre Teresa di Calcutta verso i poveri e reietti è conosciuto in tutto il mondo. Presi i voti nel 1931, insegnò per circa venti anni nel Collegio delle suore di Loreto a Calcutta in India. Il 10 settembre 1946 avvertì la "seconda chiamata" in cui Dio la esortava a costituire una nuova congregazione, le Missionarie della Carità. Oltre ai tre usuali voti di povertà, castità e obbedienza, ogni Missionaria ne fa un quarto di "dedito e gratuito servizio ai più poveri tra i poveri". Madre Teresa, vincitrice del premio Nobel per la pace nel 1979, è stata proclamata beata il 19 ottobre 2003.

Vittime Coraggiose Donne Guerriere



Nel 1963 ad Alcamo, Sicilia, una ragazza è fidanzata con il nipote di un mafioso. **Franca Viola** tronca il fidanzamento. Cominciano le minacce ed il casolare con il vigneto vengono incendiati. Filippo rapisce la ex e la violenta dopo una settimana di segregazione ed umiliazioni. Franca non accetta il “matrimonio riparatore” allora in voga per sanare le violenze sessuali. Diviene emblema di un nobile riscatto femminile per l'Italia intera: al suo matrimonio vi sono gli auguri di Giuseppe Saragat, Presidente della Repubblica, di Giovanni Leone, Presidente del Consiglio; il Ministro dei Trasporti regala agli sposi un biglietto ferroviario valido per un mese su tutta la rete ferroviaria italiana. Persino Papa Paolo VI la riceve in udienza. Un'altra Donna di alti valori morali, un'altra siciliana, **Francesca Laura Morvillo**, magistrato e docente universitaria. Moglie del giudice **Giovanni Falcone**, morì nell'agguato di Capaci. **Aida Patria Mercedes**, **Maria Argentina Minerva**, **Antonia Maria Teresa Mirabal** nacquero nella Repubblica Dominicana da una famiglia benestante. Combatterono il dittatore Rafael Trujillo e furono torturate e uccise da agenti del servizio segreto militare. L'ONU ha dichiarato il 25 novembre **Giornata internazionale contro la violenza sulle donne in loro memoria**. Il suicidio della poetessa lucana **Giuliana Brescia** ne testimonia il travaglio esistenziale: “I miei sogni si sono persi nel deserto desolato della realtà”, “Passata la vita per me finito il domani porte son chiuse...lo spasimo acuto di un male che è ancora la vita”. Il suo male: la vita. Il loro brutale assassinio risveglia l'indignazione popolare che porta nel 1961 all'assassinio di Trujillo e successivamente alla fine della dittatura. Le Donne Guerriere non sono soltanto nella leggenda. **Artemisia**, sovrana di Alicarnasso, in Asia Minore, dopo la morte del marito, combatté contro i greci con coraggio ed astuzia. La corsara **Jeanne de Clisson**, chiamata la “leonessa sanguinaria”, nobile nata nel XIV secolo, per vendicare l'ingiusta morte del marito, creò un esercito e massacrò le flotte francesi per ben tredici anni. **Nakano Takeko**, Donna Samurai, era a capo di un esercito di guerriere che combatteva con la naginata, spada con la lama ricurva. Durante la guerra civile a metà del XIX secolo nella battaglia di Aizu, a soli 21 anni, Nakano venne uccisa. **Rani Lakshmi Bai**, proveniva da una famiglia altolocata di Varanasi. A soli quindici anni fu data in sposa al sovrano di un piccolo stato di Jhansi, ed alla morte del marito gli successe sul trono. Contro la volontà di annessione dello Staterello da parte inglese, Rani con audacia mosse guerra all'Inghilterra. Dopo la sconfitta fuggì a cavallo con il figlioletto e la sua guarnigione femminile. Unendosi con altri capi rivoltosi continuò a combattere meritandosi appellativi elogiativi: “notevole per la sua bellezza, intelligenza e perseveranza”, “la più pericolosa tra tutti i leader indiani”. Niente male per una Donna. **Nancy Wake** fu una agente speciale britannica durante la seconda guerra mondiale, soprannominata “il topo bianco” per la sua bravura nella fuga. Fece esplodere due depositi di rifornimento nazisti ed uccise uno degli SS a mani nude, forse con un colpo di judo alla gola. Distribuí armi e soldi alla resistenza francese, e la sua audacia la pose in cima alla lista dei ricercati dalla polizia nazista (cinque milioni di franchi la ricompensa per la sua cattura). **Asia Ramazan Antar**, sedicenne è entrata nella Unità di Protezione delle Donne, truppe siriane femminili e femministe in lotta contro l'ISIS e contro la dittatura repressiva di Bashar al-Assad. Giovanissima, è diventata famosa grazie ad una sua foto posta sui media di tutto il mondo. Simbolo di una resistenza eroica e coraggiosa, è morta nel 2016 in uno scontro contro le truppe di Assad. Tra mito, leggenda e storia la Donna dimostra qualità di coraggio autorevoli.